

## ●EDITORIALE

Per volontà di alcuni giovani geografi che operavano prevalentemente nel mondo della scuola e nell'ambito della pianificazione del territorio, dopo un ampio dibattito sulle finalità e sui contenuti, il 6 maggio 1995 nasceva GEA-associazione dei geografi.

La denominazione dell'associazione riprendeva il termine greco di Terra, la qualifica precisava poi gli obiettivi che i promotori desideravano raggiungere. Si trattava di riunire i geografi che operavano nella regione, servire da piattaforma di scambio, ma anche far conoscere e promuovere la figura professionale del geografo. Non da ultimo GEA si era data obiettivi culturali e più ampi quali promuovere un punto di vista geografico all'interno del dibattito culturale nella Svizzera italiana.

Sono trascorsi dieci anni e in questo periodo GEA, divenuta membra dell'ASG affiancandosi così alle associazioni consorelle nazionali, si è costruita un suo profilo e un'immagine pubblica.

Dieci anni sono pochi se pensiamo che molte delle grandi società geografiche ancora attive oggi nacquero un secolo e mezzo fa nel corso di quell'Ottocento che aveva bisogno di una conoscenza che permettesse scoperte e conquiste territoriali. Dieci anni sono però molti se si pensa che nella nostra regione non esisteva una associazione che si richiamasse alla geografia come campo specifico del sapere.

Naturalmente alle origini le ambizioni erano molto ampie. In una certa misura quanto prodotto in questi anni è stato all'altezza di queste ambizioni. L'associazione ha proposto ad un pubblico di specialisti, ma anche ad un pubblico interessato e non necessariamente legato alla disciplina, incontri scientifici o divulgativi, cicli tematici, gite di studio. Ha prodotto 20 numeri di una piccola ma apprezzata rivista che ha ospitato anche contributi di autori importanti e ha aperto un sito Internet ([www.gea-ticino.ch](http://www.gea-ticino.ch)).

GEA ha tessuto contatti con enti diversi (Rete 2, Biblioteca Cantonale di Bellinzona, Dipartimento Educazione Cultura e Sport, l'Alta Scuola Pedagogica, il gruppo "Sguardi sul paesaggio", la Fondazione Pellegrini, ...), ha mantenuto contatti con le Università svizzere e italiane.

Infine, i molti giovani che in questi anni hanno scelto di intraprendere studi in geografia nelle diverse università, una volta ritornati in Ticino, hanno trovato un punto di riferimento e utili contatti professionali.

Non è nostro compito valutare ulteriormente quanto realizzato, altri potrebbero farlo e certamente con maggior distacco critico. Oltre a GEA, nel corso degli ultimi decenni, sotto varie forme e attraverso il lavoro di diverse persone, è emerso un dinamismo che ha fatto sì che la nostra disciplina potesse fornire validi contributi alla scuola, alla gestione e alla cultura del territorio. Queste attività hanno permesso di far meglio conoscere le dimensioni e gli apporti della geografia contemporanea ed hanno contribuito a produrre una diversa immagine pubblica della disciplina, profilata, ma nel contempo aperta al dialogo con altre discipline e con la realtà sociale.

Questo numero di *GEA paesaggi territori geografie*, che esce esattamente 10 anni dopo la fondazione di GEA, contiene scritti di giovani laureati in geografia o di studenti che presentano i loro lavori di tesi e le loro ricerche.

La loro formazione scientifica e il loro entusiasmo non potranno che portare uno sguardo lucido e critico sulle problematiche territoriali contemporanee e sul divenire della nostra disciplina. I loro apporti permetteranno a GEA-associazione dei geografi di passare dalla condizione di giovane società a quella di associazione ben radicata nella società e nella *polis* di domani.

## •POLARITÀ

### Quale futuro sostenibile per il mondo alpino?<sup>1</sup>

di Maria-Pia Gennaio, geografa

#### Introduzione

Il concetto di sviluppo sostenibile appare sempre più frequentemente nel dibattito scientifico e politico. Perché lo sviluppo di una regione sia armonioso e rispettoso delle generazioni presenti e future occorre prendere in considerazione, già dalle prime fasi di allestimento dei progetti di sviluppo, la società, l'economia e l'ambiente, poiché ognuno di questi tre elementi ha un valore essenziale nella creazione del benessere in una regione<sup>2</sup>.

Alle misure politiche attuate in risposta a problemi regionali si oppongono però spesso gli interessi divergenti di gruppi di individui che si distinguono per un uso diverso delle risorse del territorio. Al fine di evitare l'insuccesso di tali interventi, e per garantire un futuro stabile delle regioni, occorre tener conto delle diverse sensibilità delle persone coinvolte. Se si riferisce in particolare al territorio alpino il discorso diventa ancor più delicato. Le zone di montagna hanno subito negli ultimi decenni enormi cambiamenti che riguardano l'economia e i modi di vivere. Anche gli interessi destati da questi luoghi nella popolazione urbana sono cambiati molto. Basti pensare al flusso di turisti che durante i fine settimana si recano nelle valli alpine per riprendersi dallo stress accumulato durante la settimana. Come detto, anche chi vive nelle valli ha cambiato il proprio modo di vivere, e ciò coincide sempre meno con l'immagine tradizionale di contadino di montagna o alpigiano isolato dal mondo<sup>3</sup>. Questi mutati interessi nei confronti delle regioni di montagna, cioè delle risorse "paesaggio di montagna", "natura" e "villaggi di montagna", creano tensioni particolarmente marcate tra i gruppi coinvolti. Perché le zone di montagna rimangano attrattive nonostante i disagi quali spazi abitativi ed economici, occorre adottare alcune misure politiche mirate che aiutino a rivitalizzare queste aree.

Come trovare allora soluzioni accettabili che siano equilibrate e sostenibili nel futuro per tutti i gruppi di interesse?

Tale quesito sta alla base del Programma Nazionale di Ricerca 48 "Paesaggi e ambienti dell'arco alpino". Studiando i cambiamenti del paesaggio alpino, cercando di capire che significato rivestono le risorse presenti in tale spazio per i vari attori interessati e come nasce questo significato, il programma si propone di aprire la strada ad uno sviluppo che sia quello desiderato dagli attori e, nel medesimo momento, che sia economicamente accettabile ed effettivamente attuabile dal punto di vista politico. Le conoscenze scaturite da questi studi dovranno aiutare le autorità politiche e le forze economiche nel prendere le decisioni rilevanti per lo sviluppo sostenibile della regione alpina. I progetti che si diramano da questo programma sono numerosi e coprono i temi della percezione e del cambiamento del paesaggio e dell'immagine di tale mutamento, lo studio dei desideri dei diversi attori riguardo allo sviluppo futuro e la rappresentazione del paesaggio<sup>4</sup>.

Per capire ed affrontare le tensioni tra i gruppi interessati alle risorse situate nel territorio alpino, occorre dapprima capire come quest'ultime vengano utilizzate e soprattutto occorre comprendere il significato che esse hanno per i diversi attori. Per riuscire in questo intento è utile avvicinarsi alle teorie della percezione le quali sottolineano gli intrecci tra cultura, utilizzo delle risorse e rappresentazioni mentali. È proprio in questo ambito tematico e a partire da questo substrato teorico che ho svolto il mio lavoro di diploma dal titolo "Lo spazio di vita Alpi nelle teste degli alpigiani". Il luogo preso in considerazione è la Vallemaggia e in particolare la parte alta della Valle. Lo scopo di tale lavoro era di ricostruire le immagini mentali dello spazio vissuto di una popolazione che vive ed è attiva economicamente nelle montagne e nelle valli alpine. La scelta di analizzare un punto di vista interno – cioè di chi vive attivamente nello spazio alpino - è motivata dal fatto che, nell'analisi scientifica della percezione delle Alpi, tale punto di vista viene spesso trascurato. Sono invece numerosi gli studi sulla percezione della montagna da parte dei cittadini<sup>5</sup>.

## **Le teorie della percezione**

L'approccio teorico che sta alla base del mio lavoro è la teoria della percezione così come formulata da Norbert Cobabus<sup>6</sup>. Questo autore spiega come il processo di percezione avvenga attraverso l'esperienza e la conoscenza del mondo stesso e dei suoi oggetti. Dopo aver fatto l'esperienza di un oggetto, il soggetto umano interiorizza ciò che ha percepito. Ciò avviene dopo una fase di trasformazione degli elementi percepiti tramite il passaggio nel filtro della personalità e delle norme sociali. Questo fa sì che nella nostra psiche si formino le rappresentazioni degli oggetti percepiti. Le rappresentazioni mentali sono costituite in primo luogo dai significati e dalle emozioni legati all'oggetto di partenza. Durante la vita umana si accumulano esperienze e, ogni qual volta il fenomeno sopra descritto si manifesta, si crea una rappresentazione che si lega alle precedenti formando una visione del mondo strutturata e complessa<sup>7</sup>.

Se si vuole studiare la percezione di un gruppo preciso di persone che condividono le stesse esperienze di vita, è essenziale capire cosa sia il "mondo vissuto"<sup>8</sup>. Esso è costituito dalle immagini mentali legate all'ambiente fisico e dai contatti sociali che ci concernono giornalmente. La nostra persona e la nostra cultura sono ancorate a queste strutture mentali e a questi significati, cosicché li diamo per scontati e non dubitiamo mai di essi. Tramite gli scambi verbali e le esperienze comuni di gente che vive nello stesso ambiente culturale si creano delle rappresentazioni mentali sociali, cioè comuni tra gli individui dello stesso gruppo. Esse si manifestano poi nelle forme di organizzazione socio-economiche e nelle regole sociali di un gruppo<sup>9</sup>.

Ecco perché, per capire il modo di agire dei vari gruppi della popolazione, occorre sondare il tipo di rappresentazione mentale che si nasconde dietro agli oggetti a cui sono interessati. In altre parole, l'azione di un gruppo sociale è guidata dalle immagini mentali celate nelle teste degli individui che lo formano.

Nel corso del mio lavoro ho intervistato degli alpigiani; tramite un'analisi qualitativa ho poi individuato i significati e le associazioni mentali che accomunano gran parte degli intervistati. In questo modo è stato possibile identificare veri e propri codici culturali o di pensiero<sup>10</sup> che caratterizzano la visione di questo gruppo di interesse attivo nella zona alpina.

## **La ricerca**

La ricerca è stata circoscritta ad una sola valle poiché, sia dal punto di vista della struttura delle Alpi, sia dal punto di vista geografico e territoriale, le valli alpine presentano caratteristiche assai divergenti tra loro. La scelta del luogo di studio è caduta sulla Vallemaggia poiché erano già presenti delle ricerche e poiché esisteva una raccolta di materiale facilmente reperibile. Al fine di avere un gruppo omogeneo inoltre, sono stati scelti gli alpigiani che lavorano con un carico esclusivamente bovino oppure bovino e caprino.

Le interviste semiaperte<sup>11</sup> sono state svolte tra i mesi di luglio e agosto sugli alpeggi nei quali gli interrogati lavoravano. Questa strategia metodologica si giustifica in quanto l'alpigiano interrogato nel suo spazio di vita, esprimendosi, rispecchia le rappresentazioni mentali legate ad esso in modo più schietto e veritiero.

Rilevante è il fatto che sono stati individuati dei codici culturali. Questi sono dei concetti o dei gruppi strutturati di concetti che vengono espressi dalla maggior parte degli intervistati in modo pressoché identico. Dietro ad essi sta un'immagine del mondo condivisa dal gruppo.

Il primo di questi codici è costituito dall'equazione seguente: "L'alpe è una fabbrica e l'alpigiano è un imprenditore."

L'alpigiano, inserito nell'economia contemporanea, deve far fronte ad alcuni problemi. Egli deve cercare il bestiame da caricare sull'alpe (e ciò non è per niente facile vista la diminuzione degli allevatori), deve trovare personale capace e formare professionalmente gente non esperta. L'alpigiano deve anche impegnarsi per vendere il formaggio con un'attività di marketing e, non da ultimo, deve rispettare in modo rigoroso norme di qualità e far fronte ad una burocrazia crescente. Chi guida l'azienda deve svolgere queste attività in modo efficiente ed imprenditoriale per sopravvivere alla pressione del mercato.

Questo codice mostra chiaramente come un gruppo relativamente omogeneo che fa le stesse esperienze condivide le stesse immagini mentali.

Ciò si vede anche prendendo in considerazione il secondo codice culturale. Tutti gli alpigiani intervistati si definiscono dei “mantenitori del paesaggio”. Questo significa che, secondo la loro percezione, svolgendo l’attività alpestre, essi curano il paesaggio e lo mantengono vivo e bello. Tale percezione scaturisce dall’interiorizzazione di nuove misure politiche a favore dell’agricoltura: la compensazione ecologica. La legge prevede sussidi per coloro che svolgono attività agricole estensive o di carattere biologico. I discorsi che ruotano attorno a questo concetto politico e la pratica di queste attività di compensazione hanno portato all’interiorizzazione (da parte dell’alpigiano) del concetto dello svolgere un’attività agricola curando il paesaggio. Ecco che nasce un’immagine mentale originale, anche se probabilmente non è una novità completa nel modo di rappresentarsi da parte di questi attori. Ciò che costituisce la novità è la formula espressiva comune usata e la piena consapevolezza di svolgere un ruolo cruciale per il futuro del paesaggio alpino.

Ancora una volta viene mostrato come l’agire, il fare esperienza di attività nuove e comuni provoca la trasformazione delle immagini mentali di un gruppo.

Il risultato di maggiore importanza riguarda la percezione del paesaggio<sup>12</sup>. Un paesaggio alpino viene giudicato bello, vivo e curato se è antropizzato. Il bel paesaggio non è quindi quello intatto in cui l’uomo non è presente con la sua attività economica. Questo viene giudicato non interessante se non addirittura morto. In un paesaggio vivo vi sono animali, pascoli e alpeggi e c’è anche posto per il turista e l’escursionista. Secondo gli intervistati, questo tipo di paesaggio è ancorato alla storia del popolo alpino. Se i contadini e gli alpigiani non intervenissero con la loro attività di mantenimento, il bosco avanzerebbe e tutta la bellezza e il valore del paesaggio andrebbero persi. Questa visione è originale, poiché collide con le visioni caratteristiche di altri gruppi interessati alle risorse “paesaggio” e “montagna”.

Chi non vive in questa realtà a stretto contatto con le valli alpine, dunque i cittadini e molti turisti, condivide invece una visione che valorizza un paesaggio selvaggio nella quale si ritrovano elementi dell’idillio delle Alpi e del paesaggio alpino<sup>13</sup>.

Queste immagini diverse nascono da una relazione col paesaggio e con la natura differente<sup>14</sup>.

Mentre l’alpigiano ha un contatto stretto e costante con la natura alpina, il cittadino e il turista entrano in relazione con il mondo alpino solamente sporadicamente e in maniera superficiale. Gli alpigiani vivono in questo spazio svolgendovi svariate attività sia sociali sia economiche e il rapporto con la natura deve fruttare dei guadagni economici per la loro stessa sopravvivenza. Ecco che (riferendosi alle teorie della percezione) da un processo conoscitivo diverso nascono delle immagini mentali altrettanto diverse che si esprimono poi a loro volta in discorsi politici e attività.

Ecco allora che quando bisogna definire delle priorità politiche o decidere in che modo utilizzare una risorsa legata al mondo alpino si creano tensioni tra le visioni appena descritte e si sviluppa lo spazio per potenziali conflitti.

Dalla ricerca traspare che gli alpigiani intervistati non condividono la visione dualistica dell’uomo e della natura che caratterizza da tempo il mondo occidentale. Tale punto di vista tende a considerare l’uomo, la sua attività e la cultura al di fuori della natura. Da questo paradigma nasce poi l’immagine di una natura perfetta se incontaminata e la visione della natura come qualche cosa di idilliaco e magico.

Nonostante il fatto che gli intervistati non considerino il mondo alpino attraverso il filtro del mito della montagna (la montagna come magica, la libertà di chi vi vive, il contadino come uomo buono in un mondo quasi divino<sup>15</sup>), essi hanno comunque in molti casi un’immagine poetica e suggestiva. Alcuni autori sostengono che la percezione della bellezza del paesaggio ha radici storiche. A causa del progressivo distacco dalla natura quale unico mezzo per produrre cibo e ricchezza nel mondo occidentale dall’inizio dell’era moderna, l’uomo comincerebbe a percepire la bellezza della natura. Chi non vive più nella natura e direttamente della natura, instaura quindi un rapporto contemplativo con essa, ne percepisce la bellezza e incomincia a rappresentarla sempre più frequentemente, per esempio nei dipinti. Secondo gli stessi autori, il contadino, l’alpigiano e il pescatore non si

curerebbero della bellezza del paesaggio naturale. Per essi la natura avrebbe un significato concreto legato alla loro attività quotidiana e a ciò che producono e non avrebbe un significato più astratto<sup>16</sup>. La mia ricerca smentisce questa tesi per quanto riguarda gli alpigiani intervistati. Essi si sono spesso lanciati in descrizioni quasi poetiche del gioco di colori all'alba o della musica che nasce dallo scampanello delle capre che vengono munte. In alcuni casi gli intervistati descrivendo la natura usano pure la parola "magia". La vera differenza tra i significati attribuiti alla natura da parte della gente di città o dei sobborghi e quelli che le sono attribuiti da parte degli alpigiani sta nella compenetrazione dell'attività economica nel contatto con la montagna e la natura. Gli intervistati non dividono l'operato umano dalla natura, non chiedono che l'uomo lasci in pace la natura, ma chiedono di vivere assieme ad essa, di controllarla e curarla. Essi hanno sia una visione concreta legata alla produzione, sia una visione astratta. L'attività economica e il rapporto con la natura si sovrappongono poiché l'alpigiano vive ed è attivo economicamente nella natura. Al contrario di ciò il cittadino vive e produce in città ed è nella natura soltanto nel tempo libero. Da due modi distinti di rapportarsi con essa nascono delle visioni diverse del mondo.

La conclusione di questa ricerca non consiste nel distinguere tra una visione giusta e una sbagliata, ma piuttosto nel riconoscere le importanti discrepanze esistenti tra le immagini mentali di gruppi che suscitano argomentazioni politiche differenti e conflitti per le risorse. Solo con un simile approccio si riuscirà a trovare compromessi sostenibili a livello sociale, economico ed ambientale per i gruppi coinvolti.

## Note

1 L'articolo prende spunto dal mio lavoro di diploma: GENNAIO M. (2004), *Der Lebensraum Alpen in den Köpfen der ÄlplerInnen. Studie zur Wahrnehmung des Lebensraums am Beispiel der ÄlplerInnen in Vallemaggia*, Lavoro di diploma, Geografisches Institut, Universität Zürich.

2 SCHWEIZERISCHE BUNDESRAT (2001), *10 Jahre nach Rio – Die Schweiz auf dem Weg zu einer Politik der Nachhaltigen Entwicklung*. Bericht an das Sekretariat der Commission on Sustainable Development, Bern.

3 BÄZING W. (2003), *Die Alpen: Geschichte und Zukunft einer europäischen Kulturlandschaft*, München, pp. 91-120.

4 In: NRP 48 (2003): *General Goals*: [http://www.nrp48/program/gen\\_goals.html](http://www.nrp48/program/gen_goals.html).

5 cfr. STREMLow M. (1998), *Die Alpen aus der Untersicht: von der Verheissung der nahen Fremde zur Sportarena: Kontinuität und Wandel von Alpenbildern seit 1700*, Bern.

6 COBAbUS N. (2002), *Wirklichkeiten-wie wir „die Welt“ erleben und erkennen: eine erkenntnistheoretische sowie individual- und sozialpsychologische Untersuchung*, Münster.

7 COBAbUS, N.(2002), *Wirklichkeiten-wie wir „die Welt“ erleben und erkennen: eine erkenntnistheoretische sowie individual- und sozialpsychologische Untersuchung*, Münster, pp. 20-40.

8 Il termine usato da Husserl è Lebenswelt. In: THIEL J. (2001), <http://www.philosophenlexikon.de/husserl.htm>.

9 COBAbUS N. (2002), *Wirklichkeiten-wie wir „die Welt“ erleben und erkennen: eine erkenntnistheoretische sowie individual- und sozialpsychologische Untersuchung*, Münster, pp. 42-44.

10 HALL S. (1997), *Representation: cultural representations and signifying practice*, London, p.5.

11 Ho seguito una lista di domande preparate in precedenza, adattandole però a ciò che succedeva durante l'intervista.

12 Il concetto di paesaggio viene definito in questo lavoro come la totalità dello spazio sia all'interno sia all'esterno degli insediamenti. Esso è inteso in senso dinamico e quale punto d'incontro di fattori naturali (terra, acqua, aria, luce, clima, fauna e flora) con elementi culturali e sociopolitici. In: GRIMMINGER T. et al. (2001), *Landschaftsästhetik. Wege für das Planen und Projektieren.*, BUWAL, Bern, pp. 14-15.

13 Questi risultati si trovano per esempio in HUNZIKER M. (2000), *Einstellungen der Bevölkerung zu möglicher Landschaftsentwicklung in den Alpen*, Birmensdorf oppure WAcHTER D. et al. (2003), *UNO-Jahr der Berge 2002: Mythologisierung oder aufklärische Wirkung? Überlegungen zum Schweizerischen Programm zum Jahr der Berge*. In: JEANNERET F. (2003), Bern, pp. 211-221.

14 STREMLow M. et al. (2002), *Schreibzüge durch die Wildnis. Wildnisvorstellungen in der Literatur und Printmedien der Schweiz.*, Bern, p. 14.

15 WAcHTER D. et al. (2003), *UNO-Jahr der Berge 2002: Mythologisierung oder aufklärische Wirkung? Überlegungen zum Schweizerischen Programm zum Jahr der Berge*. In: JEANNERET F. (2003), Bern, p. 212 ss.

16 GROTH D. und R. (1991), *Weltbild und Naturaneignung. Zur Kulturgeschichte der Natur*, Frankfurt/Main.

## •POLARITÀ

### I concetti di accesso e accessibilità nella geografia della salute e della malattia<sup>1</sup>

di Cristina Del Biaggio, geografa

In questo articolo l'attenzione è portata sul concetto di accessibilità delle cure sanitarie nei paesi in via di sviluppo. Ciò che si vuole dimostrare è la polisemia di questo concetto, il cui significato va ben oltre una semplice idea di calcolo geometrico che porrebbe come presupposto che la linea retta che collega il punto A al punto B sia il percorso più razionale. Vedremo come nel caso della pianificazione ospedaliera e della distribuzione dei medicinali la realtà quotidiana confuti questa legge euclidea.

#### La geografia della salute e della malattia

Prima di inoltrarci nel dibattito concernente l'accessibilità ai medicinali e alle cure medico-ospedaliere, è utile chiarire cosa si intende per "geografia della salute e della malattia".

Questa sotto-disciplina della geografia è poco conosciuta e quasi esclusivamente legata all'analisi epidemiologica<sup>2</sup> di una malattia o all'accesso alle infrastrutture sanitarie; più raramente salute e malattia sono invece considerate e studiate come un sistema globale<sup>3</sup>.

Fino a cinquant'anni fa lo studio delle malattie era quasi esclusivamente riservato ai medici. Max Sorre fu il geografo che stabilì i fondamenti della geografia medica ed è l'inventore del concetto di "complesso patogeno"<sup>4</sup>. Egli parte da una visione globale dell'uomo e delle relazioni che questo tesse con l'ambiente; le relazioni uomo-ambiente costituiscono dei "complessi", fra i quali alcuni "patogeni", malati. La malattia sarebbe dunque, agli occhi di Sorre, la risultante di situazioni "complesse". Gli studi di Sorre si limitano alle malattie epidemiche, contagiose e tropicali.

In questa prima fase della geografia della salute si mettono in risalto i fattori naturali della malattia, mentre vengono quasi completamente dimenticate le componenti sociali. Altri geografi approfondiscono i metodi statistici e matematici, creati dagli epidemiologi e divenuti sempre più sofisticati, al fine di promuovere una cartografia epidemiologica.

Nei due casi ci si trova di fronte ad una geografia medica "tradizionale" che, secondo Sarah Curtis e Ann Taket, "accetta la malattia come un fattore naturale, come una 'reale' identità in cui gli elementi culturali non contano e dove si presuppone che i problemi delle misurazioni adeguate e della distribuzione siano unicamente tecnici e quindi risolvibili"<sup>5</sup>. Gli anni '50 segnano la rottura con questo approccio "tradizionale". La nuova concezione prende spunto dalla definizione di salute pubblicata dall'OMS nel 1946, in cui si dichiara che "la salute è uno stato di benessere completo, fisico, mentale e sociale e non semplicemente l'assenza di malattia o infermità"<sup>6</sup>. Da quel momento lo studio della salute si espande e i medici non sono più gli unici ad avere autorità sulla questione: il sociologo, l'economista, lo storico, l'antropologo, il demografo, il giurista e il geografo si interessano alla salute. Fra le altre, l'antropologia arricchisce l'approccio "tradizionale" della geografia basata sui dati ambientali introducendo la nozione di "mediazione sociale".

L'antropologo Claude Raynaud<sup>7</sup> riassume così l'apporto dell'antropologia: "Laddove un approccio semplificante tende a ricercare un legame diretto e meccanico tra ambiente e malattie, l'antropologia [...] introduce la mediazione sociale. In quale misura l'uomo, vista la sua organizzazione in società, la sua maniera di pensarsi e di pensare il mondo, è in misura di influenzare, di modulare, di temperare (o di amplificare) l'impatto delle *contraintes* alle quali il suo corpo è sottoposto dall'ambiente in cui vive?". Raynaud trae questa conclusione da uno studio sulla corrispondenza tra lo stato di salute dei bambini e il livello economico dei loro genitori. Egli mostra come questa corrispondenza non è né meccanica né diretta e che le strategie quotidiane degli attori permettono, anche alle famiglie più povere, di superare gli ostacoli finanziari per ottenere un buono stato di salute dei figli. Secondo l'autore, la mancanza di mezzi economici è spesso compensata, da una particolare dimestichezza nello sfruttamento dei rapporti sociali.

In modo più generale, si passa da una geografia detta “medica” ad una geografia “della salute e delle cure mediche”. In quest’ultima “la nozione di malattia è problematizzata e intimamente legata alle relazioni di potere nella società; il presupposto che vuole che i professionisti della salute curino sempre nella stessa maniera e che gli scienziati siano neutrali è messo in discussione; i diversi ruoli che questi attori adempiono per mantenere l’ordine sociale diventa soggetto di un’indagine minuziosa”<sup>8</sup>. Ci si rende così conto che i concetti di salute e malattia sono socialmente costruiti, che non possono essere considerati neutri in quanto intimamente legati alle relazioni sociali e alle strutture di potere presenti nella società. Quest’idea è evocata nella definizione di “geografia della salute” di Picheral<sup>9</sup>: “studio spaziale della qualità della salute nelle sue relazioni con l’ambiente fisico, biologico, socio-economico, comportamentale e culturale”. Sono qui introdotte le strutture sociali e culturali nella relazione che la malattia e il malato tessono con l’ambiente che li circonda. L’autore apre le porte alla simbolica della malattia e allo studio della maniera in cui le popolazioni la vivono, se la rappresentano e la curano. Questa definizione comprende aspetti antropologici e sociologici e apre la porta ad un approccio di tipo sistemico: la malattia deve essere studiata come un sistema plurifattoriale e non ci si può più limitare ad uno studio di tipo determinista delle relazioni tra la salute e l’ambiente fisico e/o naturale. Nello stesso modo, e come vedremo poco più avanti quando si parlerà di accesso ai medicinali e alle cure mediche, non ci si potrà limitare ad uno studio geografico basato unicamente sulla distanza e sul tempo di percorso.

### **Il concetto di accesso e accessibilità e la sua applicazione nella geografia della salute e della malattia**

Occorre ora chiarire il concetto di “accessibilità” e metterlo in relazione con quello di “accesso”; questo accostamento permette di suscitare un dibattito concettuale interessante.

Richard<sup>10</sup> sottolinea le diverse dimensioni del concetto di accesso nell’ambito della salute:

- la *disponibilità*, ossia la relazione fra il volume, da una parte, e il tipo di servizi esistenti e il volume e il tipo di bisogno dei pazienti, dall’altra;
- l’*accessibilità*, ossia la relazione fra la localizzazione dei servizi e quella dei pazienti, tenendo conto della loro mobilità, della durata, della distanza e del costo dei tragitti;
- la *comodità*, ossia la relazione tra la modalità con la quale le risorse sanitarie vengono organizzate per accogliere il paziente e la capacità di questo di adattarsi all’offerta (p. es. gli orari di apertura, il sistema di pagamento, ecc.);
- la *capacità finanziaria*, ossia la relazione fra il prezzo delle prestazioni e la capacità del paziente (o della sua famiglia e/o della sua assicurazione) di pagare;
- l’*accettabilità*, ossia la relazione fra le caratteristiche (età, sesso, etnia, lingua, religione, localizzazione, ecc.) e le attitudini dei pazienti e quelle del personale sanitario. Essa designa la capacità a superare le barriere culturali che impediscono il contatto fra il malato e il curante.

Nel *Dictionnaire de la géographie et de l’espace des sociétés*, l’accessibilità viene definita come « l’offerta di mobilità. [...] L’accessibilità comprende l’insieme degli spostamenti possibili in una data situazione »<sup>11</sup>; non comprende quindi unicamente l’infrastruttura dei trasporti, ma anche la possibilità concreta ed effettiva di utilizzarla. Inoltre, secondo Jacques Lévy che ha firmato l’articolo nel dizionario, “le frontiere che rendono un luogo impraticabile da un punto di vista dell’accessibilità possono essere fisiche (l’assenza di strade) o mentali (perché il punto mirato è percepito come fuori dal campo dei possibili)”<sup>12</sup>.

Riassumendo, secondo Richard l’accesso è generico e l’accessibilità una sua componente che definisce il legame fra due localizzazioni, mentre per Lévy l’accessibilità designa l’offerta globale d’infrastruttura che permette ad una persona di recarsi da A a B, secondo i suoi desideri. Nel caso specifico delle cure sanitarie, sembra più opportuno utilizzare il concetto di accessibilità per designare quello che Richard chiama accesso.

Ci rendiamo così conto che, nel caso di una struttura sanitaria, l’accesso designa la sua porta d’entrata, la sala d’ingresso e lo sportello che ci dà informazioni sul paziente che vogliamo visitare;

è la frontiera che separa l'esterno dall'interno dell'infrastruttura, del luogo. Se si dice "l'ospedale è accessibile", si vuole invece affermare che l'infrastruttura non è lontana da dove viviamo, che non è troppo cara, che possiede dunque tutte le caratteristiche enumerate da Richard: comodità, accettabilità, ecc. L'accessibilità, nel senso di Richard, potrebbe semplicemente chiamarsi "distanza", sempre tenendo conto del contenuto polisemico di questa nozione, come messo in risalto da Armand Frémont<sup>13</sup> (distanza metrica, distanza-tempo, distanza affettiva, distanza ecologica e distanza sociale).

Il fatto che la distanza metrica non sia il solo criterio da prendere in considerazione nello studio dell'accesso è stato menzionato, fra gli altri, da Sarah Curtis e Ann Taket, che dichiarano: "l'accessibilità fisica o i costi di trasporto per raggiungere le infrastrutture sanitarie sono relativamente poco importanti se messi in relazione ad altri fattori come per esempio il costo dei servizi, lo statuto assicurativo, l'informazione sui servizi, il rapporto tra i fornitori e i beneficiari di servizi"<sup>14</sup>.

Lo slogan dell'OMS "la salute per tutti per l'anno 2000" preconizzava "l'accesso di tutti alle cure preventive e curative di salute primaria entro il 2000"<sup>15</sup>, sottintendendo che un migliore accesso ai servizi sanitari avrebbe condotto automaticamente ad un utilizzo più appropriato di questi ultimi, mentre in realtà questo legame fra accesso e utilizzazione non è dimostrato e la sua applicazione non è diretta. Il malato decide di curarsi se considera la patologia di cui soffre guaribile dalla "medicina dell'ospedale"<sup>16</sup>, e non unicamente se la struttura ospedaliera è accessibile geograficamente e finanziariamente. Se tutte queste condizioni non sono soddisfatte il malato non consulterà il medico, ma preferirà chiedere aiuto ad esempio a un guaritore tradizionale.

I fattori che condizionano l'accessibilità alle cure e i medicinali sono molteplici, fra questi: l'informazione, la distanza geografica e il tempo di percorso, i fattori etnici e le rappresentazioni, il costo e la qualità delle cure. In effetti, per far sì che una persona decida di farsi curare, deve sapere che la malattia di cui soffre è guaribile in una struttura sanitaria appropriata, deve conoscere i giorni e le ore d'apertura dell'ospedale, informazione pratica indispensabile per non far perdere denaro e tempo a pazienti e famiglie che non possono permettersi di spostarsi inutilmente. Il costo delle cure è certamente un altro fattore importante ed il carico finanziario della salute rientra, fra l'altro, nel dibattito sull'introduzione della copertura dei costi da parte del malato (introdotta con l'Iniziativa di Bamako del 1987). Diversi organismi delle Nazioni Unite sono convinti che la copertura dei costi permetta un miglioramento della qualità dei servizi e che quest'ultima permetta di lottare contro gli effetti negativi del costo sulla frequentazione. Questa presa di posizione non convince però un buon numero di studiosi nel campo della salute nei paesi del Sud.

Per alcune malattie, il problema della distanza geografica può essere risolto potenziando le conoscenze al livello più basso della struttura sanitaria (il centro di salute nel caso dei paesi del Sud); la presenza di conoscenze adeguate è spesso più importante della distanza geografica reale fra il domicilio del malato e il posto di cura. Uno studio sull'India rurale mette in risalto il fatto che chi accompagna il malato perde 12 ore all'ospedale, mentre bisogna calcolare 0-12 ore per l'accompagnamento dal guaritore tradizionale. Per le famiglie dunque, un'ospedalizzazione richiede "una complicata organizzazione e implica delle spese importanti"<sup>17</sup>.

Il geografo Gérard Salem<sup>18</sup> sottolinea l'importanza dei fattori etnici nelle rappresentazioni della malattia, ciò che a sua volta ha delle conseguenze sugli itinerari terapeutici<sup>19</sup>.

Fassin<sup>20</sup>, che rileva l'importanza della qualità delle cure nello studio dell'accessibilità, evidenzia come quest'ultima non sia praticamente mai trattata nell'approccio epidemiologico. La qualità delle cure può essere definita come "un servizio che le persone vogliono, di cui hanno bisogno e che sia prodotto a un costo minimo"<sup>21</sup>. Secondo molti autori, la qualità delle cure è importante tanto quanto il costo delle stesse nello studio dell'accessibilità.

## **Espace de vie, spazio sociale, metastruttura socio-spaziale**

Questi tre concetti sviluppati da geografi ci aiutano a mostrare il divario che esiste fra il sistema di salute pensato da pianificatori e politici, da una parte, e vissuto e frequentato dai malati, dall'altra; fra l'accessibilità reale e quella pianificata.

Armand Frémont<sup>22</sup> definisce l'*espace de vie* come "l'insieme dei luoghi frequentati da un uomo o da un gruppo"; esso si "confonde con l'area delle pratiche sociali; [...] si riferisce ad un'esperienza concreta dei luoghi", mentre lo spazio sociale è "costituito da una rete di luoghi frequentati da un insieme sociale e sostenuto dalle relazioni esistenti all'interno di questo insieme. La rete dei luoghi (spazio strutturato) appare come l'espressione di una rete di socialità (la società strutturata)"<sup>23</sup>. A questa coppia spazio di vita/spazio sociale, bisogna aggiungere lo spazio vissuto, che "ricostruisce lo spazio concreto delle abitudini (spazio di vita) e lo supera con le immagini, le idee, i ricordi e i sogni di ciascuno"<sup>24</sup>. Con questo concetto, si fa dunque strada la problematica delle rappresentazioni, definite come "un prodotto e un processo di un'elaborazione psicologica e sociale del reale"<sup>25</sup>. Riassumendo, "l'edificio costruito sulle basi della materialità e delle pratiche (*espace de vie*) si arricchisce della polpa degli scambi sociali (spazio sociale), degli scambi emotivi, delle immagini e dei concetti individuali, d'essenza sociale, che forgianno la nostra rappresentazione del mondo sensibile e contribuiscono a conferirgli del senso (spazio vissuto)"<sup>26</sup>.

Ci possiamo chiedere in cosa questi concetti geografici possano essere interessanti per lo studio della salute. Ecco alcune risposte:

- si può utilizzare la nozione di *espace de vie* per analizzare le pratiche quotidiane dei malati, i loro percorsi per recarsi dal medico. Per delle persone affette da malattie fortemente stigmatizzate un'analisi (e in seguito una cartografia) degli spazi utilizzati quotidianamente (e non solo quella degli itinerari che devono percorrere per andare dal medico) ci può rivelare una certa segregazione spaziale dei malati;
- l'analisi dell' *espace de vie* di un malato può anche essere interessante per lo studio della distribuzione dei medicinali. In effetti, la prossimità dei venditori ambulanti è spesso menzionata come un fattore decisivo; il malato preferisce comperare sul mercato informale piuttosto che nelle farmacie, troppo distanti rispetto ai suoi percorsi quotidiani. I pianificatori statali di distribuzione dei medicinali dovrebbero tener conto di questo fattore e un'analisi degli *espaces de vie* si rivela dunque particolarmente necessaria;
- lo spazio vissuto, nozione che integra, oltre agli spazi frequentati, anche le rappresentazioni, è utile per capire le scelte tra i diversi tipi di terapie proposte dai molteplici attori del sistema di salute (medici e terapisti tradizionali). Essendo le rappresentazioni delle malattie importanti nelle scelte terapeutiche, il concetto di spazio vissuto può aiutarci a capire le ragioni di tali scelte.

Un altro concetto, quello di "metastruttura socio-spaziale", sviluppato da Di Méo può aiutarci a capire il legame che si crea fra l'individuo e il suo territorio. La metastruttura socio-spaziale si definisce come "l'insieme di strutture, spaziali e sociali, che legano l'individuo al suo ambiente territoriale. Il concetto di metastruttura indica che esiste un sistema regolatore, di origine sociale o socio-territoriale, ma anche psicologica, che crea per ciascuno l'unità del suo spazio"<sup>27</sup>. La metastruttura socio-spaziale raggruppa due entità: lo spazio sociale "ruvido" (espressione de Guy Di Méo, 1991), forgiato dalla natura e dalla storia e lo spazio delle circoscrizioni amministrative, costruito dal potere, quasi astratto, ma identificato e appropriato con il tempo dalle generazioni successive. La ricchezza di questo concetto permette un'applicazione interessante allo studio della malattia e della salute. Le due realtà messe in evidenza (lo spazio sociale e lo spazio istituzionalizzato) creano una dialettica capace di formare un tutto coerente. Mi spiego. La scelta del medico e della terapia fatta dal malato del Sud che a volte può sembrare irrazionale o contraddittoria, in realtà è il risultato di una scelta socialmente comprensibile. Nelle società dove la biomedicina<sup>28</sup> è affiancata dalla medicina tradizionale, dove il centro di salute è presente quanto la Chiesa, dove lo studio medico è raggiungibile tanto quanto il marabutto o lo stregone, i due spazi citati da Di Méo si sovrappongono nelle scelte e negli itinerari dei malati. Si potrebbe semplificare

affermando che lo spazio sociale è quello della medicina tradizionale, mentre gli ospedali e i centri di salute riproducono lo spazio delle circoscrizioni amministrative. Se si prendono questi due spazi separatamente non si arriva a capire le pratiche dei malati nei paesi del Sud, perché è la combinazione dei due che ci aiuta a decifrare il comportamento dei malati, la loro metastruttura socio-spaziale. Il concetto potrebbe dunque essere utilizzato per uno studio nell'ambito della salute. Esso ci permette infatti di combinare l'istituzionale al vissuto, l'oggettivo al soggettivo, la realtà alle rappresentazioni. Sarebbe inoltre interessante sviluppare un'analisi di tipo cartografico, seguendo il modello proposto da Guy Di Méo, che schematizza come segue la metastruttura socio-spaziale del Signor Champailler:

***INSERIRE IMMAGINE TRATTA DALLA VERSIONE PDF!!!!***

Sarebbe utile, nell'ambito della ricerca sulla malattia, concepire uno studio cartografico comparativo in grado di mettere in relazione la metastruttura socio-spaziale del malato con la struttura socio-spaziale dell'approvvigionamento di medicine e con le strutture sanitarie. La rappresentazione cartografica permetterebbe una visualizzazione interessante dei diversi spazi sopra menzionati: l' *espace de vie*, lo spazio vissuto e lo spazio sociale.

### **Conclusion**

Questo articolo ha voluto mostrare come l'accesso alle cure mediche può essere analizzato da un punto vista geografico. La geografia può arricchirsi di concetti ideati da altre discipline, quest'ultime possono a loro volta ispirarsi da concetti prettamente geografici, come quello, per esempio, di metastruttura socio-spaziale. Come dice Gérard Salem<sup>29</sup>: “senza rappresentazione e senza progetto, lo sguardo del geografo sarebbe come quello di un asino in un prato, e il suo progetto come quello di un cercatore di funghi che non saprebbe riconoscere quello che cerca”; per questo motivo la mia intenzione è di continuare la ricerca sull'accessibilità con un progetto, capace forse di portare delle risposte concrete alle domande che sono state sollevate, fra l'altro, in questo articolo. Come segnalato precedentemente, uno degli ostacoli maggiori alle cure non è rappresentato dall'assenza di possibilità di consultazione, ma soprattutto dalla difficoltà di trovare delle medicine adeguate. Per questo motivo, la tesi di dottorato si baserà su questo aspetto dell'accessibilità, con un'attenzione particolare accordata al settore informale. Si tratta di capire perché Kouchner dichiara “i malati sono al Sud, mentre i medicinali si trovano al Nord”<sup>30</sup>, ma soprattutto di trovare delle soluzioni affinché anche i malati del Sud possano curarsi appropriatamente.

### **Note**

1 Il seguente scritto vuole essere una sintesi del lavoro di DEA (*Diplôme d'Etudes Approfondies*) difeso all'Università di Bordeaux nel giugno del 2004 e dal titolo « *L'épilepsie dans les pays en développement. Proposition d'une lecture à travers trois concepts : l'échelle, le système et l'accessibilité* ». I temi principali trattati nel lavoro di diploma toccano tre discipline distinte: gli studi sullo sviluppo, i temi della salute e della malattia e, naturalmente, la geografia. Il legame fra le varie discipline ruota attorno a tre concetti tipicamente geografici: la scala, il sistema e l'accessibilità. Questo primo studio sarà la base teorica di una tesi di dottorato. Tutte le citazioni sono state tradotte dal francese o dall'inglese da Cristina Del Biaggio.

2 L'epidemiologia designa la disciplina medica che studia le cause e i meccanismi di diffusione delle malattie.

3 Anche se l'introduzione del pensiero sistemico in geografia ha avuto delle ripercussioni importanti nella geografia della salute e della malattia, per mancanza di spazio, in questo articolo l'accento non sarà posto su questo dibattito.

4 SORRE M., « Complexes pathogènes et géographie médicale », *Annales de géographie*, n°235, 15 gennaio 1933.

5 CURTIS S., TAKER A., *Health and societies: changing perspectives*, Arnold, Londra, 1996.

6 La costituzione dell'OMS è pubblicata online: [http://www.who.int/rarebooks/official\\_records/constitution.pdf](http://www.who.int/rarebooks/official_records/constitution.pdf).

7 RAYNAUT C., « L'anthropologie de la santé, carrefour de questionnements : l'humain et le naturel, l'individuel et le social », *Ethnologies comparées*, n°3, autunno 2001, articolo online: <http://alor.univ.montp3.fr/cercer/r3/c.r.htm>.

8 Vedi nota 5.

9 PICHERAL H., « Complexes et systèmes pathogènes: approche géographique », in : *De l'épidémiologie à la géographie humaine*, Table Ronde « Tropiques et santé », Bordeaux, 4-6 ottobre 1982, ACCT/CEGET (CNRS), Bordeaux, 1993, pp.5-22.

10 RICHARD J.-L., « Accès aux soins de santé en milieu tropical », in: VERHASSELT Y., DORY D. (testi riuniti da), *Éléments de géographie de la santé*, Bulletin de la société neuchâteloise de géographie, n°39, Neuchâtel, 1995, pp.121-136.

11 LÉVY J., LUSSAULT M. (dir.), *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Belin, Paris, 2003.

12 Ibid.

13 FRÉMONT A., in: DURAND M.-F., LÉVY J., RETAILLÉ D., *Le monde: espaces et systèmes*, Presses de la fondation nationale des sciences politiques & Dalloz, 1993.

14 Vedi nota 5.

15 Vedi nota 10.

16 In contrapposizione alla “medicina dello stregone, del marabutto, ecc.”.

17 HUMBERT A., JAFFRÉ Y., FARNARIER G., « Étude anthropologique au Mali II. Enquête en milieu hospitalier et en milieu urbain », *Épilepsies*, John Libbey Eurotext, Vol.13, n°1, marzo 2001, pp.29-31.

18 SALEM G., *La santé dans la ville. Géographie d'un petit espace dense: Pikine (Sénégal)*, Karthala – Orstom, Parigi, 1998.

19 Per maggiori informazioni sul legame fra rappresentazioni e itinerari terapeutici riferirsi a: GESLER W. M., « Aspects culturels des systèmes de soins de santé », in: VERHASSELT Y., *Éléments de géographie de la santé*, Bulletin de la société neuchâteloise de géographie, Neuchâtel, 1995, pp.137-154.

20 FASSIN D., « Maladie et médecines », in: FASSIN D., JAFFRÉ Y., (coord.), *Sociétés, développement et santé*, Edition Marketing/Ellipses, Parigi, 1990, pp.38-49.

21 OVRETVEIT, citato da BARBÉ T., PORTAL J.-L., TANO-BIAN A., « Qualité des soins, autonomie et concurrence », in : BRUNET-JAILLY J., (dir.), *Innover dans les systèmes de santé. Expériences d'Afrique de l'Ouest*, Karthala, Parigi, 1997, pp.291-303.

22 Vedi nota 13.

23 DI MÉO G., *L'Homme, la Société, l'Espace*, Ed. Economica, Parigi, 1991 e DI MÉO G., *Géographie sociale et territoires*, Nathan, Parigi, 1998.

24 DI MÉO G., 1998.

25 JODELET, in: DI MÉO G., *Géographie sociale et territoires*, Nathan, Parigi, 1998.

26 DI MÉO G., 1991.

27 Ibid.

28 Termine che indica la medicina occidentale.

29 Vedi nota 18.

30 In: BRUDON P., « Médicaments essentiels: le mythe de sisyphé », in: RAINHORN J.-D., BURNIER M.-J. (dirs), *La santé au risque du marché; incertitudes à l'aube du XXI siècle*, PUF/IUED, Paris/Genève, 2001, pp. 37-69.

## •POLARITÀ

### **La ripartizione geografica degli stranieri nell'agglomerazione di Lugano<sup>1</sup>**

*di Natasha Rosselli, geografa*

#### **Lo spazio urbano come rivelatore dell'organizzazione sociale**

La localizzazione dei gruppi sociali, delle infrastrutture e dei servizi non è casuale, ma traduce dei fattori che la compongono: gruppi d'individui condividono degli spazi, ognuno con la propria cultura, le proprie aspirazioni, relazioni e traiettorie di vita. Il risultato di questi molteplici fattori, eventualmente corretti e amplificati dall'azione dei poteri pubblici, produce quella che è chiamata la divisione urbana.

Altri fattori, che derivano dall'ineguale accesso alle diverse risorse socio-economiche, possono aiutare a mantenere e sviluppare la segmentazione dei mercati del lavoro e dell'alloggio, cristallizzando delle polarizzazioni residenziali e creando una segregazione, soprattutto per gruppi sociali particolarmente vulnerabili (per esempio gli stranieri).

Tramite la composizione morfologica dell'agglomerazione di Lugano, cercheremo di definire le principali tendenze dell'organizzazione urbana di diversi gruppi nazionali negli ultimi anni. Saranno utilizzati indicatori statistici quali l'indice di segregazione ed il quoziente di localizzazione, cercando di identificare le disparità spaziali e le eventuali polarizzazioni di determinati gruppi di stranieri nel Luganese. Mostreremo quindi il contesto e la distribuzione dei diversi gruppi di stranieri.

#### **Quale modello di distribuzione?**

Secondo il modello della scuola di Chicago (ecologia urbana), esiste una gerarchia ed una disparità di distribuzione dei diversi gruppi sociali nello spazio urbano. Attraverso l'analisi statistica, il modello di distribuzione della popolazione nei comuni dell'agglomerazione di Lugano può rivelare eventuali livelli di segregazioni residenziali e sociali nei gruppi più vulnerabili.

Lo spazio viene quindi considerato come il prodotto, il riflesso, della differenziazione sociale.

I motivi e le logiche alla base della distribuzione residenziale sono complessi e multipli, s'intersecano e si sommano delineando un modello d'appropriazione dello spazio.

Tra i principali fattori che possono influenzare la scelta di localizzazione e, di conseguenza, l'accesso alle risorse sociali ed economiche vi sono:

- fattori storici: ogni gruppo sociale si è evoluto in contesti specifici e con una propria dinamica, sia territoriale che sociale. Ad esempio, se le prime migrazioni di un gruppo sono state fatte verso una zona in particolare, questo può influire sulle migrazioni posteriori, in vista di una ricerca di raggruppamento;
- fattori economici: questi fattori esercitano un ruolo principale nella scelta dell'alloggio e del comune di residenza;
- fattori d'accesso ai servizi e alle infrastrutture: la scelta dell'alloggio può essere fatta in funzione della mobilità e della ricerca di facilità d'accesso al posto di lavoro o servizi principali, in generale al centro città, soprattutto se non si dispone di un mezzo di trasporto privato;
- fattori socioculturali e linguistici: spesso vi è una ricerca di raggruppamento con persone dello stesso statuto o con caratteristiche culturali e religiose simili, per poter contare su una certa solidarietà;
- fattori geomorfologici: l'ambiente circostante, il paesaggio, la morfologia del luogo possono giocare anch'essi un ruolo nella scelta di residenza. Questo fattore è spesso legato all'aspetto fondiario ed economico: in generale un alloggio di standard elevato è accompagnato da un ambiente di vita tranquillo e curato;

- fattori politici: la pianificazione del territorio, le scelte politiche entrano in gioco anche nella ripartizione territoriale dei gruppi sociali/nazionali. Per esempio, la costruzione di un quartiere con alloggi a basso costo, attirerà degli utilizzatori con standard socioeconomico poco elevati.

Per poter comprendere le modalità di differenziazione spaziale e della segregazione nel Luganese, è stata utilizzata l'analisi quantitativa. I gruppi presi in considerazione sono stati i seguenti: italiani, tedeschi, spagnoli e portoghesi, ex-jugoslavi, turchi, statunitensi.

Abbiamo scelto gruppi con diverse appartenenze nazionali e, tramite un'analisi quantitativa basata su dati statistici elaborati dal censimento del 2000 dell'Ufficio federale di statistica, abbiamo calcolato l'indice di segregazione (IS), che esprime una misura della differenziazione di un gruppo sociale in rapporto agli altri. Esso permette di determinare se un gruppo è ripartito, nei comuni della stessa agglomerazione, in maniera piuttosto omogenea o se, al contrario, si caratterizza con una forte concentrazione in uno o più comuni<sup>2</sup>.

Abbiamo poi calcolato il quoziente di localizzazione (QL), che permette invece di misurare la concentrazione relativa di un gruppo nazionale in uno spazio urbano (l'agglomerazione) e suddiviso in unità (i comuni)<sup>3</sup>.

### **Verso una diversificazione dei flussi immigratori**

Secondo i dati dell'IMES (Ufficio federale dell'immigrazione, dell'integrazione e dell'emigrazione, divenuto dal 1° gennaio 2005, Ufficio federale della migrazione), nel 2003, 1'456'780 stranieri abitavano in Svizzera, vale a dire il 20% della popolazione residente<sup>4</sup>.

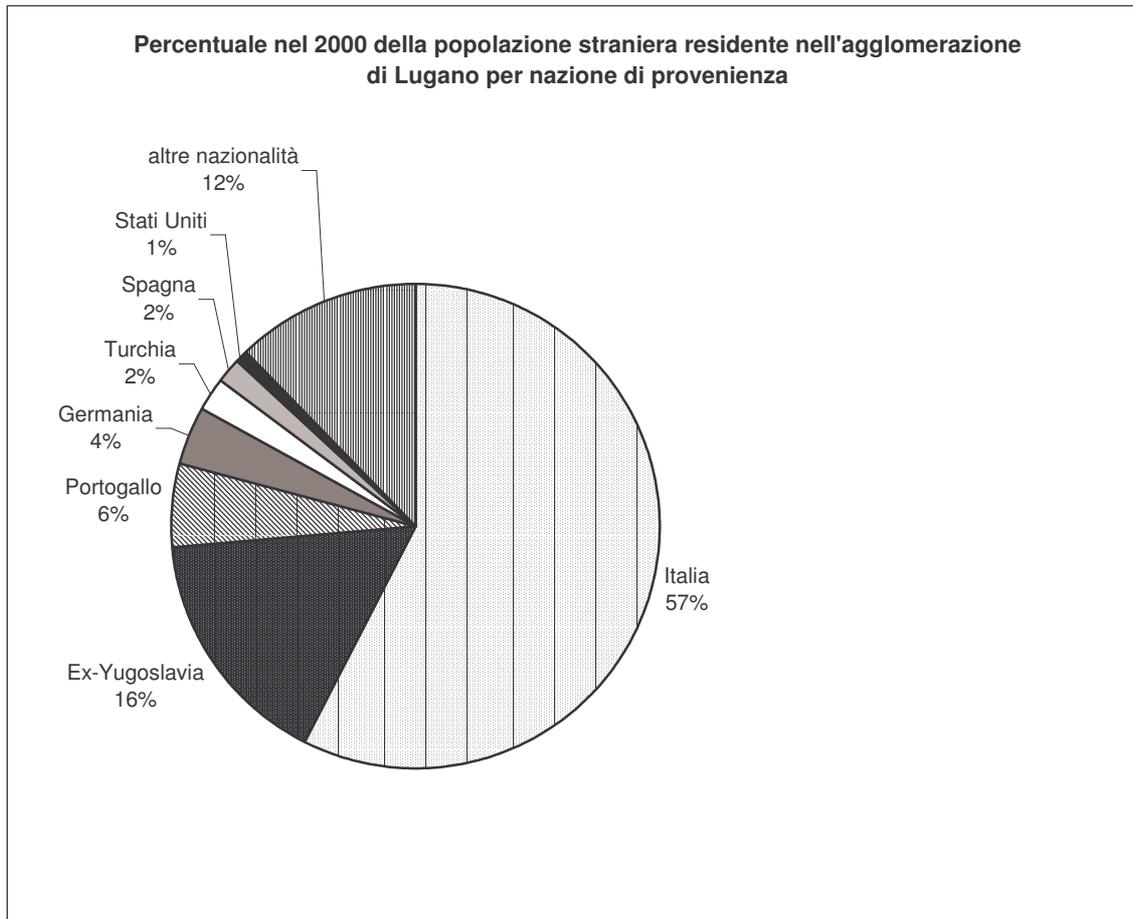
Su scala regionale, la ripartizione degli stranieri mostra delle grandi variazioni, dovute all'importanza ed alla taglia dei diversi spazi urbani, alla specificità culturale e all'importanza del mercato lavorativo. Il Ticino raggiunge una percentuale del 25,1%, mentre nell'agglomerazione di Lugano la percentuale degli stranieri arriva al 21% con 35'159 unità<sup>5</sup>.

Durante gli ultimi 20 anni, la popolazione straniera nell'agglomerazione è aumentata di 8'691 unità, e la parte della popolazione svizzera ha avuto una leggera diminuzione.

L'ondata migratoria più importante e più anziana è quella italiana, che si è stabilizzata durante gli anni, diminuendo in seguito, a partire dagli anni 90.

D'altra parte, la migrazione si differenzia: infatti, a partire dagli anni 80 s'incontra un aumento importante di popolazioni provenienti dall'ex-Jugoslavia e dal Portogallo, che si aggiungono a quelle meno recenti dei migranti spagnoli, tedeschi e turchi.

Attualmente assistiamo ad una diversificazione delle nazionalità che compongono l'insieme delle popolazioni stabilite in Svizzera. Questo è particolarmente visibile anche grazie all'aumento del flusso di persone originarie di Paesi extraeuropei (Africa, Asia, America, Oceania).



### Gli stranieri nell'agglomerazione di Lugano

Tramite l'analisi dell'indice di segregazione, possiamo osservare se i vari gruppi di stranieri sono ripartiti omogeneamente sul territorio e se esistono differenze di ripartizione secondo la nazionalità.

Italia	Germania	Spagna	Portogallo	Turchia	Ex-Jugoslavia	Stati Uniti
14,4%	20,9%	25,8%	24,3%	41,9%	35,1%	46,3%

Gli indici di segregazione mostrano delle variazioni abbastanza forti in funzione delle nazionalità: gli italiani sono il gruppo meglio ripartito tra i comuni, Stati Uniti, Turchia ed ex-Jugoslavia presentano invece una ripartizione più eterogenea, ciò vuol dire che si concentrano in pochi comuni. Spagna, Portogallo e Germania, presentano invece dei valori intermedi.

Tramite un'altra analisi, quella del quoziente di localizzazione, possiamo approfondire il quadro precedente e tracciare un'idea più precisa della localizzazione in base alle diverse nazionalità:

- italiani. La popolazione italiana rappresenta la maggior parte degli stranieri presenti in Ticino. Essi provengono da una migrazione non recente, molti si sono stabiliti definitivamente nel Cantone e la gran parte proviene da generazioni che hanno sempre vissuto qui.

Questo gruppo nazionale nell'agglomerazione di Lugano è rappresentato da 20'227 individui. I comuni che presentano una maggior concentrazione di italiani si delineano su un'asse che parte da nord, con il comune di Taverne-Torricella, passando da Lamone (il comune con l'indice di localizzazione più elevato) per toccare poi Savosa e arrivare verso Lugano ed i suoi comuni periferici. Questo asse continua verso il sud di Lugano raggiungendo i comuni di Pambio-Noranco, Paradiso, Grancia e Barbengo.

Un ultimo comune, Agno, distante da questa traiettoria, ne completa l'elenco.

Altri comuni, che presentano valori vicini alla media, sono situati in prossimità di questo asse di concentrazione, e si presentano come zone intermedie. Nel complesso, la distribuzione non presenta polarizzazioni particolarmente elevate;

- tedeschi. Il gruppo della popolazione tedesca è composto da 1'320 individui ripartiti nell'agglomerazione. In questo caso, possiamo osservare una forte presenza di questo gruppo in quasi tutti i comuni situati sulle rive del lago (Lugano e Grancia fanno eccezione). Vi è la formazione di due zone principali fortemente abitate da cittadini tedeschi: una prima si trova verso le colline a sud di Lugano, tra le due rive del lago, continuando fino a toccare la seconda, formata da comuni situati sul piano del Vedeggio e nel Basso e Medio Malcantone. Ulteriori comuni al di fuori di questa zona (Cureglia, Origgio, Savosa), presentano ancora delle polarizzazioni. Bisogna notare, per quanto riguarda questa categoria, che l'indice di localizzazione si presenta particolarmente elevato in alcuni comuni (Vico Morcote, Morcote, Cureglia e Carabbietta).

- spagnoli e portoghesi. La migrazione di questa comunità non è molto recente, soprattutto per quanto riguarda gli spagnoli (il flusso è iniziato negli anni 60-70). Le principali motivazioni alla base di questa migrazione sono da attribuire al forte tasso di disoccupazione che aveva colpito la penisola iberica. Verso la fine degli anni 80, la migrazione della comunità spagnola si è stabilizzata, invece quella portoghese ha continuato ad aumentare.

Per la comunità spagnola incontriamo 592 individui ripartiti nei comuni dell'agglomerazione, invece per quanto riguarda la popolazione portoghese, il numero sale a 1'974.

In entrambi i casi, la ripartizione territoriale è simile. Entrambi sono presenti soprattutto in 12 comuni, e le due comunità hanno tendenza a concentrarsi nella cintura urbana formata dal centro di Lugano e dai comuni limitrofi. Verso il piano del Vedeggio si disegna un'altra polarizzazione, che arriva fino al basso Malcantone. Verso la parte a sud di Lugano, seguendo l'asse stradale in direzione Mendrisio, si delinea una terza concentrazione.

Quasi tutto il resto dell'agglomerazione è toccato da una presenza inferiore alla media, con una decina di comuni in cui tali comunità sono addirittura assenti.

- ex-jugoslavi<sup>6</sup>. Nell'agglomerazione vi è stato un forte aumento di queste comunità a causa dei conflitti, delle tensioni politiche e soprattutto della guerra che ha toccato vari Paesi.

Questo gruppo è composto da 5'673 individui distribuiti nei diversi comuni.

Le popolazioni facenti parte dell'ex-Jugoslavia si situano di preferenza nel centro urbano di Lugano e nei comuni limitrofi (in particolare Paradiso, il comune con il tasso più elevato). Al contrario, i restanti comuni dell'agglomerazione (l'87%) presentano un tasso inferiore alla media.

- turchi. La popolazione turca ha cominciato ad immigrare in Svizzera verso gli anni 60, ed è aumentata sia per ragioni economiche che politiche, soprattutto per quello che concerne la comunità curda.

Questo gruppo è rappresentato da 750 persone e presenta un'unica zona di polarizzazione attorno al centro di Lugano, completata a sud da qualche comune (Pazzallo, Carabbia e Montagnola) e a nord da Lamone, che ultima il quadro. Per questa popolazione, incontriamo la percentuale più alta di comuni (58%) che presentano un'assenza totale e non vi è alcun comune con una percentuale uguale alla media.

- statunitensi. Questo è il gruppo meno importante numericamente, ma presenta una distribuzione particolare. Questa popolazione, composta di 353 persone, è assente in ben 28 comuni e nel 79% del territorio presenta valori di presenza inferiori alla media. Al contrario, nei comuni di Carabbietta e Montagnola vi sono dei valori altissimi per quanto riguarda il quoziente di localizzazione spaziale. Per le zone restanti, la concentrazione si forma su un asse che parte dalla città di Lugano e da

Gandria e si dirige verso il sud di Lugano, toccando comuni caratterizzati da una qualità di vita elevata.

Per questo gruppo, bisogna tener conto dell'influenza che esercitano un paio di scuole, rinomate a livello internazionale, ubicate nella zona con il più alto tasso di concentrazione: si può quindi dedurre che la maggior parte dei cittadini degli USA presenti nell'agglomerato siano studenti.

## Conclusione

Da queste modalità di ripartizione possiamo quindi delineare tre gruppi principali:

- spagnoli, portoghesi, turchi, cittadini dell'ex-Jugoslavia;
- cittadini degli Stati Uniti, tedeschi;
- italiani.

Il primo gruppo predilige zone centrali, oppure periferiche con predominanza d'attività economiche legate principalmente all'industria e all'agricoltura. In genere in queste zone le abitazioni sono a prezzi moderati e vi è accesso facilitato alle infrastrutture e ai servizi principali.

Il secondo gruppo preferisce localizzarsi in zone residenziali più tranquille e ricercate, spesso lontane dal centro urbano, soprattutto per quanto riguarda i cittadini tedeschi.

Per quanto riguarda gli italiani, sicuramente il gruppo meglio integrato e ripartito, si trovano in tutto l'agglomerato e non presentano indici di localizzazione elevati. Probabilmente tale distribuzione più equilibrata è il frutto di una cultura simile a quella autoctona e di una presenza "più anziana" sul territorio.

Come abbiamo potuto vedere, esistono quindi effettivamente delle ripartizioni specifiche. Ciascun gruppo nazionale segue delle logiche di localizzazione, sia strutturali che individuali, che dirigono la scelta (o la non scelta) finale.

Nella ripartizione geografica degli stranieri non vi è quindi omogeneità, ma siamo comunque ben lontani dal parlare di ghettizzazione, quindi di zone con elevata segregazione (ghettos), come nel caso di moltissime città americane. Lo spazio può quindi servire da indicatore del processo di differenziazione sociale, che traduce l'eterogeneità di accesso alle diverse risorse, gerarchie di statuto e di potere mostrando i diversi modelli d'appropriazione dello spazio. La distribuzione spaziale e l'approccio al territorio non sono quindi dei processi unilineari e unidirezionali, bensì dei processi basati su relazioni dinamiche tra straniero e società d'accoglienza e variano quindi a dipendenza dei gruppi nazionali.

## Bibliografia

- BIDOU-ZACHARIASEN Catherine (1997), « La prise en compte de l'effet territoire dans l'analyse des quartiers urbains », in : *Revue française de sociologie*, n°38, pp. 97-117.
- CLAVEL Maité (2002), *Sociologie de l'urbain*, Paris : Anthropos.
- COULON Alain (1992), *L'école de Chicago*, Paris : PUF.
- CHENOT Lorraine, BEAUNEZ Roger, (1971), *Villes et citoyens : méthode d'enquête pour la connaissance et l'analyse d'une ville*, Paris : Les Ed. ouvrières.
- GRAFMEYER Yves (1994), *Sociologie urbaine*, Paris : Nathan.
- GROUPE CHADULE (1987), *Initiation aux pratiques statistiques en géographie*, Paris : Masson.
- HUISSOUD Therese [et al.] (1999), *Structures et tendances de la différenciation dans les espaces urbains en Suisse*, Lausanne : Rapport de recherche n°145, EPFL.
- IMES (2003), *Bulletin d'informations de l'IMES janvier 2003*, Berne : IMES.
- JOSEPH Isaac (1998), *La ville sans qualités*, La Tour d'Aigues : Ed. de L'Aube.
- KUMPS Anne-Marie [et al.] (1984), *Du bon usage de la ville: utilisateurs et décideurs*, St. Louis : Publications des Facultés universitaires Saint-Louis.
- OFFICE FEDERAL DE LA STATISTIQUE (1997), *Les migrations et la population étrangère en Suisse*, Neuchâtel : OFS.

- PETROS Petsimeris (1995), « Une méthode pour l'analyse de la division ethnique et sociale de l'espace intra-metropolitain du Grand Londres », in : L'Espace Géographique, n°2, pp.139-153.
- FIGUET Etienne (1994), « Géographie des populations d'origine étrangère à Lausanne », in : Geo Helvetica, n°3, pp.63-71.
- WANNER Philippe (2001), *Immigration en Suisse. Situation et conséquences démographiques*, Berne: OFS.

## Note

1 Sintesi della tesi di laurea presentata all'Università di Neuchâtel nel 2004.

2 IS (indice di segregazione) =  $\frac{1}{2} |x-y| * 100$  dove x rappresenta il primo gruppo di referenza (nazionalità svizzera) e y il gruppo di stranieri.

3  $QL = \frac{x}{y}$ . Il quoziente di localizzazione rappresenta la concentrazione relativa di gruppo etnico o sociale all'interno di una zona (in questo caso i comuni dell'agglomerazione). x rappresenta la percentuale della popolazione straniera per comune e y la percentuale totale della popolazione straniera.

QL < 1 concentrazione spaziale inferiore alla media

QL > 1 concentrazione spaziale superiore alla media

QL = 1 concentrazione spaziale uguale alla media

4 Per popolazione residente sono intese tutte le persone residenti in Svizzera al momento del censimento federale del 2000, qualsiasi sia stata la nazionalità, la durata di soggiorno e il tipo d'autorizzazione di residenza.

5 Dati: Ufficio federale di statistica, 2000.

6 Abbiamo considerato cittadini dell'Ex-Jugoslavia le popolazioni della Bosnia-Erzegovina, Croazia, Rep. Fed. Jugoslava, Slovenia.

## •POLARITÀ

### Il ritiro dei ghiacciai svizzeri dal 1850 al 2003: l'esempio della Greina.

di Gregory Algisi e Cristian Scapozza<sup>1</sup>, studenti in geografia

Le prime carte glaciali della Svizzera furono realizzate verso gli anni 1840-50 e dal 1870 si iniziò a controllare permanentemente i ghiacciai. Si osservavano soprattutto quelli più facili da raggiungere visti gli scarsi mezzi tecnici disponibili all'epoca. I ghiacciai controllati erano unicamente di taglia media e grande, comunque rappresentativi a livello svizzero dato che costituivano il 40% del volume totale dei ghiacci perenni.

Il 1850 fu l'anno della massima estensione glaciale dell'epoca moderna. Da questa data al 1973 la superficie alpina ghiacciata si ridusse del 27.2%, passando da 1'735.4 km<sup>2</sup> a 1'263.4 km<sup>2</sup>: una perdita di ben 472 km<sup>2</sup>. Questa riduzione era legata all'innalzamento delle temperature e ha portato come conseguenza all'accrescimento delle zone periglaciali<sup>2</sup>.

Evoluzione dei ghiacciai svizzeri dal 1881 al 1990

	1881-1890	1891-1900	1901-1910	1911-1920	1921-1930	1931-1940	1941-1950	1951-1960	1961-1970	1971-1980	1981-1990
<b>Ritiro [m]</b>	-62,2	-54,2	-78,4	+4,2	-58,3	-87,7	-142,3	-122,5	-83,0	+1,4	-25,5
<b>Ritiro cum. [m]</b>	-62,2	-116,4	-194,8	-190,6	-248,9	-336,6	-478,9	-601,4	-684,4	-683,0	-708,5
<b>Anno e valore di ritirata massima.</b>	1881 -16,5m	1900 -11,4m	1905 -11,1m	1911 -14,0m	1921 -12,7m	1938 -13,6m	1947 -26,6m	1958 -16,2m	1963 -18,5m	1976 -15,0m	1989 -9,1m
<b>Anno e valore d'avanzata massima.</b>	1884 +6,2m	1892 +4,7m	—	1918 +5,0m	1926 +0,7m	—	—	—	1966 +0,2m	1978 +8,2m	1984 +2,5m

Fonte: Maisch (2000) e Maisch (1992)

I dati mostrano come il ritiro dei ghiacciai non sia stato un fenomeno costante. Infatti nei periodi 1911-1920 e 1971-1980 vi è stato un aumento per quanto riguarda la superficie rispettivamente di +4.2m e di +1.4m. Inoltre in quasi tutti i decenni misurati si è avuto almeno un anno dove i ghiacciai sono cresciuti. I decenni 1881-1890, 1891-1900, 1921-1930, 1961-1970 e 1981-1990 sono caratterizzati da un ritiro della superficie dei ghiacciai, ma se si guardano i singoli anni si vede che alcuni non seguono la tendenza del periodo: ad esempio nel decennio 1881-1890, l'anno 1884 ha fatto registrare un aumento della superficie ghiacciata di +6.2m contro i -62.2m del decennio.

Se si studiano dettagliatamente i singoli ghiacciai si può constatare che, nel periodo che va dal 1973 e il 1998, più della metà di essi hanno seguito la tendenza generale di decrescita, altri invece sono avanzati o non hanno avuto variazioni di rilievo. Un esempio di ghiacciaio in crescita è il *Brunnegg* che è aumentato di 0.4m passando da 4.6m nel 1973 a 5.0m nel 2000, mentre uno di ghiacciaio stabile è il *Corbassière* che con i suoi 10.2m di lunghezza è rimasto invariato.

Per quanto riguarda le prospettive future, si prevede che i ghiacciai svizzeri continueranno a diminuire a causa essenzialmente dell'aumento continuo delle temperature: si stima che, tra il 2003 e il 2110, le temperature medie aumenteranno di 4.8°C, ciò che porterà ad un innalzamento della linea di equilibrio dei ghiacci di circa 800m. Si ipotizza inoltre che il numero di ghiacciai diminuirà dai 1923 ancora presenti nel 2003 a 83 nel 2110: dunque tra poco più di un secolo rimarrà solo il 4.2 % dei ghiacciai attuali.

I monitoraggi continui dei ghiacciai hanno portato non solo a migliorare le conoscenze dei processi che li caratterizzano, ma pure a meglio ricostruire le variazioni climatiche dato che il ghiacciaio è uno tra gli indicatori climatici più affidabili e di facile interpretazione. Oltre a ciò sono state individuate le conseguenze dirette e indirette delle variazioni glaciali sull'ambiente, quali le variazioni del livello marino e i pericoli creati dai ghiacciai: l'alternanza di fasi di crescita e di ritiro può infatti portare ad una variazione dei pericoli naturali potenziali secondo le circostanze.

### L'esempio della Greina



La magnifica regione alpina della Greina è anche terra di nevai e di ghiacciai, di questi tempi in fase di avanzato ritiro. Situata a cavallo tra Ticino e Grigioni, l'importanza glaciologica di questa regione è principalmente quella di fungere da bacino di stoccaggio per le acque del *Rhein di Sumvitg* a nord e del *Brenno della Greina* a Sud. La progressiva scomparsa dei ghiacciai, oltre ad un forte impatto naturalistico (cambiamento del paesaggio alpino) ha dunque anche un importante peso socioeconomico: sarebbe interessante poter valutare la diretta conseguenza dello scioglimento dei ghiacciai sull'approvvigionamento in acqua durante il periodo estivo ed in energia potenziale per le varie officine idroelettriche della regione.

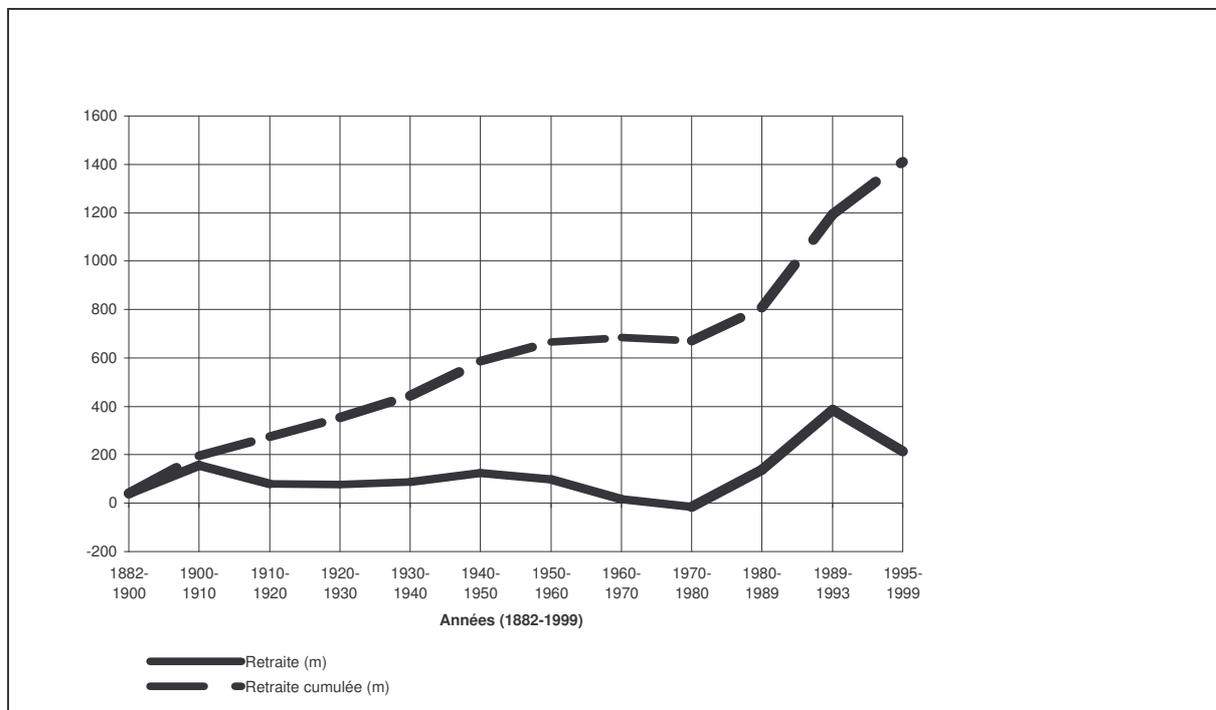
Al viandante che fosse transitato dal Passo della Greina nella seconda metà del XIX secolo, si sarebbe presentato un paesaggio contraddistinto quasi esclusivamente dalla presenza dei ghiacci. Tutta la regione, dalla *Cima di Camadra* fino al *Piz da Stiarls*, era occupata da quella che potremmo definire come una calotta glaciale in miniatura, un grande ghiacciaio composto dal quale svettavano le sole cime delle montagne e le cui lingue scendevano, nel 1850, in direzione sud fino a 2620 metri con il *Glatscher da Gaglianera* ed in direzione nord raggiungevano i 2050 metri di altitudine con il *Glatscher da Lavaz*.

Se guardiamo in dettaglio il versante sud, quello dal *Piz Valdraus* al *Piz Vial*, vediamo che la morfologia è fortemente caratterizzata da imponenti depositi morenici privi di vegetazione e la presenza glaciale è oramai limitata al solo *Glatscher da Gaglianera*. L'esposizione a sud e le estati sempre più calde hanno fatto salire la linea d'equilibrio del ghiacciaio<sup>3</sup> dai 2790 m s.m. del 1850 ai 2855 m s.m. del 1973<sup>4</sup> fino agli attuali 2950 m s.m. L'intero ghiacciaio si trova dunque oggi al di sotto della linea di equilibrio, ne consegue che esso è costituito dalla sola zona di ablazione ed è dunque destinato a scomparire per la mancanza di accumulazione di ghiaccio.

Sull'altro versante della linea di cresta, tra il *Piz Medel* e il *Piz Valdraus*, troviamo il *Glatscher da Lavaz*, monitorato costantemente dai glaciologi del politecnico di Zurigo.

Qui l'esposizione a nord tende ad abbassare l'altitudine della linea di equilibrio rispetto al versante sud, linea che è comunque salita dai 2490 m s.m. del 1850 ai 2505 m s.m. del 1973 per superare, nel 2003, i 2600 m s.m. Il ritiro è stato costante dal 1850 fino al ventennio 1965-1985 quando si è avuta una fase di crescita del ghiacciaio dovuta ad un abbassamento delle temperature medie estive che, agendo sul ghiacciaio durante il suo periodo di ablazione, sono la principale variabile in un bilancio di massa<sup>5</sup>. Ad esempio le temperature medie dei mesi da maggio a settembre (periodo di ablazione) di Disentis (1185 m s.m.) sul periodo 1960-1987, registrano un calo di ben 1,3°C. Al contrario, la canicola dell'estate 2003 ha dato un vero e proprio colpo ai ghiacciai della Greina, che hanno avuto un bilancio di massa largamente negativo. Sempre a Disentis nel 2003 si è misurata una temperatura media annua superiore di 1,9°C rispetto alla media delle misurazioni effettuate fino all'anno precedente. Possiamo leggere il veloce scioglimento del *Glatscher da Lavaz* di questi ultimi due decenni anche nella morfologia della lingua glaciale che, oltre alla forma appiattita caratteristica dei ghiacciai in ritirata, si è spezzata in due tronconi, lasciando sul posto del ghiaccio morto.

### Evoluzione del Glatscher da Lavaz



Fonte: <http://www.glaziologie.ethz.ch/>

Le relativamente grandi dimensioni del *Glatscher da Lavaz*, il maggiore di tutta la regione della Greina, gli permettono di avere la capacità di assorbire temporaneamente gli effetti dei cambiamenti climatici: malgrado ciò la sua area è passata da 3,156 km<sup>2</sup> del 1850 a 1,828 km<sup>2</sup> del 1973 (-42,1%). Altri ghiacciai di dimensioni molto più ridotte hanno dei tempi di resilienza del sistema assai inferiori: ad esempio il *Glatscher da Rialpe*, situato sul versante nord del *Pizzo Coroi*, nel 1850 misurava 0,474 km<sup>2</sup> e nel 1973 aveva un'area di solamente 0,056 km<sup>2</sup>. Questa è la chiara dimostrazione di come un piccolo ghiacciaio reagisca molto velocemente all'aumento della temperatura media estiva. Se, oltre agli aspetti climatologici, prendiamo in considerazione anche le caratteristiche geologiche del *Pizzo Coroi*, ci accorgiamo che i detriti provenienti dai *Bündnerschiefer*, caratteristici per il loro colore nerastro, ricoprendo il ghiacciaio abbassano il valore dell'albedo<sup>6</sup> e causano dunque un maggiore scioglimento dei ghiacci per la maggior quantità di energia solare assorbita.

Abbiamo illustrato tre esempi che confermano quella che sembra essere la tendenza per tutti i ghiacciai delle alpi svizzere: una fase di ritirata sempre più veloce in seguito al riscaldamento climatico globale. Come dimostrato la regione di studio non sfugge a questa dinamica ed è anzi possibile avanzare qualche ipotesi a medio termine.

#### Scenario di ritiro dei ghiacciai della Greina

Variazione della Temperatura [°C]	Innalzamento della linea di equilibrio [m]	Anno	Numero di ghiacciai	Ghiacciai [%]
+0,0	0	1990	24	100,0
+0,6	+100	~2005	23	95,8
+1,2	+200	~2020	10	41,7
+1,8	+300	~2035	6	25,0
+2,4	+400	~2050	1	4,2
+3,0	+500	~2065	0	0

Fonte: Maisch (1992)

È indispensabile concludere affermando che probabilmente i ghiacciai della Greina hanno ancora solo pochi anni di vita.

Rechiamoci dunque in Greina e sul passo fermiamoci un attimo, là dove convergono le tre rocce, a volgere lo sguardo lassù, ai giganti di ghiaccio morenti, pensando a quanto sia effimero l'uomo di fronte alla montagna.

#### Bibliografia

- MAISCH M., WIPF A., DENNELER B., BATTAGLIA J., BENZ C., (2000), *Die Gletscher der Schweizer Alpen*, Hochschulverlag AG, ETH Zürich.
- MAISCH, Max (1992), *Die Gletscher Graubündens*, Geographisches Institut, Universität Zürich.
- HOELZLE M., VONDER MUEHL D., MAISCH M., (1999), *Les glaciers des Alpes suisses en 1997/1998*, « Les Alpes », N.10/1999, pp. : 28-40.
- ZRYD, Amédée (2001), *Les glaciers*, Editions Pillet, Saint-Maurice.
- METEOSUISSE (2004): *Année 2003. Températures et insolation extrêmes, peu de pluie, canicule exceptionnelle*. Bulletin Météorologique, MétéoSuisse, Zürich.

#### Note

1 Studenti presso la facoltà *Géosciences et environnement* dell'Università di Losanna.

2 Riguardante la morfogenesi e i rilievi legati all'azione del ghiaccio nel suolo e nel sotto-suolo.

3 La linea di equilibrio di un ghiacciaio separa la zona di accumulazione dalla zona di ablazione e corrisponde pressappoco alla linea delle nevi perenni e dunque all'isoterma di 0°C. Più questa linea d'equilibrio sale in altitudine e più si restringe l'area della zona di accumulazione, che in un ghiacciaio in fase stazionaria corrisponde a due volte l'area della zona di ablazione, con la conseguenza del ritiro del ghiacciaio.

4 I riferimenti agli anni 1850 e 1973 non sono casuali ma corrispondono ai due grandi censimenti dei ghiacciai svizzeri.

5 Il bilancio di massa di un ghiacciaio è la differenza tra l'accumulazione espressa in volume equivalente d'acqua e le perdite sull'insieme dell'anno. Se il bilancio di massa è positivo si forma più ghiaccio di quanto non ne fonda. Il volume totale aumenta e la lingua del ghiacciaio avrà tendenza ad avanzare. Se per contro è negativo, l'accumulazione, principalmente invernale, non compensa più le perdite estive e il ghiacciaio si ritira. [ZRYD 2001] Per definizione il bilancio di massa è positivo nella zona di accumulazione, nullo alla linea di equilibrio e negativo nella zona di ablazione.

6 L'albedo è il rapporto tra l'energia ricevuta dal sole e l'energia riflessa senza essere assorbita dalla superficie. Esso varia secondo la natura della superficie: più il ghiaccio è sporco e meglio assorbe i raggi del sole e dunque più fonde. (l'albedo del ghiaccio pulito è di 0,34-0,51, mentre quello del ghiaccio ricoperto da detriti varia tra 0,10 e 0,15) [ZRYD 2001].

## •POLARITÀ

### Trasporti pubblici nelle regioni periferiche

di Luca Herold<sup>1</sup> e Christian de Stefani<sup>2</sup>, geografi

Nel corso degli ultimi anni, nelle regioni di periferia, si è assistito a uno sviluppo dei trasporti pubblici contrastante. Se da un lato queste zone sono particolarmente esigenti in termini di mobilità e accessibilità, è proprio lontano dai centri che i bisogni di questo tipo sono meno soddisfatti e, soprattutto, più difficili da soddisfare. La maggioranza dei residenti non-urbani effettua ormai i propri spostamenti in maniera autonoma: si è così assistito, nel corso degli ultimi 25 anni, a una diminuzione costante del numero di utenti dei mezzi pubblici. Così, di fronte ai deficit finanziari crescenti nel settore del trasporto pubblico, le linee *rurali* meno redditizie sono state eliminate e i servizi su altre tratte sono stati razionalizzati, diminuendo l'offerta. Vi è quindi attualmente un rischio concreto di deterioramento, quantitativo e qualitativo, dell'offerta di trasporti pubblici nelle regioni di periferia. La redditività delle linee di trasporto pubblico che servono le regioni meno popolate è infatti sempre più difficile da raggiungere, e le difficoltà di mobilità a cui sono confrontati gli abitanti delle zone di periferia sono sempre più grandi: una situazione paradossale la cui soluzione appare complessa.

Nell'ambito di due lavori di diploma congiunti abbiamo avuto la possibilità di cogliere e approfondire il ruolo e l'importanza che le linee di trasporto pubblico possono rivestire nelle regioni di periferia ticinesi. In particolare, Luca Herold ha avuto l'opportunità di studiare in modo approfondito la linea di autopostali più lunga del Canton Ticino: quella che collega Airolo, nell'Alta Leventina, a Bellinzona. Christian de Stefani, invece, si è soffermato su due tratte che connettono alcuni villaggi dell'alto Malcantone al polo urbano luganese.

Attraverso un'indagine condotta sui mezzi pubblici durata alcune settimane, abbiamo avuto la possibilità di raccogliere numerosi elementi, ponendo l'attenzione su un aspetto fondamentale: la necessità di disporre di dati sia quantitativi (*quante persone usano il trasporto pubblico?*), sia qualitativi (*chi usa il trasporto pubblico?*). La prima linea analizzata è stata la *Airolo-Bellinzona*: il servizio pubblico su questa tratta è stato offerto fino al 1991 dalle FFS, quando i treni regionali vennero sostituiti dai bus postali. La tratta è lunga circa 60 km e conta 37 fermate. Nel secondo lavoro di ricerca sono state studiate la *Aranno-Lugano* (18 km, 27 fermate) e la *Cademario-Agno* (11 km, 21 fermate). Queste ultime sono linee postali *storiche*, esistenti dall'inizio degli anni '20.

Lo studio si è fondato su cinque *ipotesi di base*, la cui validità è stata verificata grazie al lavoro d'inchiesta svolto sui bus.

Abbiamo anzitutto ipotizzato che *l'offerta di trasporto pubblico si stia adattando rapidamente alla domanda secondo le direttive della Posta*. Da questo punto di vista, la prima ricerca ci ha pienamente confermato la ragionevolezza dell'enunciato. Sulla tratta *Airolo-Bellinzona* abbiamo potuto constatare un'evoluzione importante dell'offerta, che è stata adattata progressivamente e con rapidità alle esigenze della clientela. Sono state introdotte nuove corse, in particolare nelle ore di punta, e nuovi collegamenti notturni durante il weekend. Anche l'infrastruttura, nel corso degli ultimi anni, è stata notevolmente migliorata: le fermate, ad esempio, sono di più facile accesso ed il loro numero è in costante crescita.

Nel caso delle linee malcantonese la situazione si presenta in modo nettamente diverso. L'offerta appare statica. Non si tratta sicuramente del miglior esempio di adattamento rapido, come invece auspicato dalla direzione della Posta, dell'offerta alla domanda. L'attenzione di *Autopostale Ticino-Moesano*, è logico, sembra dirigersi verso linee più importanti e redditizie, e un esempio in tal senso è proprio la tratta *Airolo-Bellinzona*. Da un punto di vista quantitativo, vale la pena infatti sottolineare che i volumi di traffico mossi sulle linee studiate sono assai diversi: se da una parte la linea *Airolo-Bellinzona* è utilizzata settimanalmente da oltre 9'000 utenti (traffico annuo: oltre

430'000 viaggiatori), dall'altra le due tratte studiate nel Malcantone muovono, ciascuna, circa 1'000 passeggeri a settimana (per un traffico annuo di 54'000 viaggiatori per tratta).

Con il nostro secondo enunciato, abbiamo ipotizzato che *l'utilità del servizio di trasporto pubblico offerto dalla Posta nelle regioni studiate sia particolarmente grande per alcune precise fasce di popolazione*. Abbiamo potuto verificare la validità di questa ipotesi su tutte le linee esaminate. Oltre la metà dei viaggiatori è costituita da giovani con meno di 20 anni d'età o da pensionati. Più dell'80% dei clienti intervistati non dispone di un'auto privata e fra questi il 70% è costituito da donne. Si sono così potuti delineare in modo chiaro i tratti essenziali del *viaggiatore-tipo*.

Secondo la nostra terza ipotesi *il trasporto pubblico sarebbe indispensabile per arginare lo spopolamento delle regioni periferiche*. Le persone che utilizzano i bus postali, l'abbiamo sottolineato, appartengono a fasce ben precise della popolazione, particolarmente deboli dal punto di vista della mobilità. Come potrebbero queste persone vivere in una regione di periferia e lavorare o studiare in un centro urbano senza l'offerta di mezzi di trasporto pubblico che permette loro di spostarsi quotidianamente? L'autopostale, per questi utenti, riveste ancora un'importanza notevole. Indirettamente, quindi, esso costituisce un elemento da non trascurare nella pianificazione del territorio, permettendo di mantenere una certa attrattività delle zone periferiche.

Con il nostro quarto enunciato abbiamo cercato di valutare la soddisfazione, da parte dei clienti, del servizio offerto da *Autopostale Ticino-Moesano*: in sintesi abbiamo supposto che *il servizio fosse percepito dai passeggeri come soddisfacente, anche se troppo costoso*.

La prima parte dell'enunciato è sicuramente confermata in entrambe le ricerche: il servizio è in generale percepito come più che soddisfacente dai passeggeri. Essi lo trovano comodo, rapido ed efficiente. Il giudizio è particolarmente positivo tra gli utenti della linea *Airolo-Bellinzona*. Nel caso delle tratte malcantonesi, invece, pur se la clientela appare sostanzialmente soddisfatta, emergono alcune critiche: l'assenza di corse serali è spesso citata dai viaggiatori come uno dei punti deboli del servizio. Le ultime corse sulle due tratte prese in esame sono infatti programmate poco dopo le 19. Da notare, invece, che sulla linea *Airolo-Bellinzona* vi sono corse regolari fino a notte inoltrata (addirittura oltre le 24 il sabato sera).

La seconda parte dell'ipotesi, al contrario, non trova conferma nella nostra inchiesta: la clientela non percepisce il servizio come troppo costoso. L'introduzione, nel 1996, del nuovo sistema di abbonamento *per zone* (abbonamento *Arcobaleno*) ha senza dubbio avuto un'importanza fondamentale in tal senso: questo tipo di abbonamento – che concede ai titolari una libertà di movimento molto maggiore, a parità di prezzo, rispetto ai classici abbonamenti *per tratta* – è in generale percepito come vantaggioso dagli utenti.

La nostra quinta ed ultima ipotesi focalizza proprio l'attenzione sui titoli di trasporto: abbiamo ipotizzato che *con l'introduzione, nella metà degli anni '90, dell'abbonamento Arcobaleno, solo una minoranza dei viaggiatori fosse rimasta fedele ai biglietti semplici*.

Come era prevedibile, questa ipotesi trova conferma in entrambi gli studi: oltre il 50% dei clienti è titolare di un abbonamento *Arcobaleno*. Questa percentuale arriva addirittura a superare il 90% se si tiene conto di coloro che utilizzano con più frequenza il servizio postale: i pendolari. Il successo della nuova politica tariffale *per zone* introdotta con l'abbonamento *Arcobaleno* è quindi ampiamente confermato.

## **Conclusioni**

Pur se utilizzate da una minoranza della popolazione le linee postali sembrano ancora rivestire, alla luce dei risultati emersi, un'importanza non trascurabile: il servizio è indispensabile per una fetta nettamente maggioritaria degli utenti, i più svantaggiati dal punto di vista della mobilità.

Un ridimensionamento dell'offerta non farebbe che allontanare ancor più la periferia dalla città: per un'efficace politica di sviluppo regionale che punta alla difesa dell'attrattività delle regioni svantaggiate e, più in generale, a una minimizzazione degli squilibri territoriali, il mantenimento e il sostegno del servizio di trasporto pubblico postale appaiono ancora come dei tasselli indispensabili.

## **Note**

1 HEROLD L., *Les transports publics au Tessin – Analyse de cas: la ligne Airolo-Bellinzona*, Istituto di Geografia, Neuchâtel, febbraio 2001.

2 DE STEFANI C., *Les transports publics – Etude de cas dans le Malcantone*, Istituto di Geografia, Neuchâtel, giugno 2004.

## •POLARITÀ

### Specializzazione generalista. Ragioni e speranze di un geografo indipendente

di Marcello Martinoni, geografo<sup>1</sup>

#### Spec. Prat. Gen.

*Ti ritrovi con un diploma di geografia in mano. Quasi sempre è stato faticosamente ottenuto in anni di studio. Si potrebbe specificare meglio; il seminario sull'urbanizzazione nei paesi equatoriali, il lavoro di laurea, le materie opzionali, ... Per semplicità limitiamoci al pezzo di carta. Quante cose dentro quel diploma ...*

*E adesso? Me lo hanno venduto come buono, proviamo a crederci. È già da qualche tempo che sbirci i giornali alla ricerca dell'annuncio che ti permetterà, finalmente, dopo anni d'attesa, d'esclamare: "da grande voglio fare quel lavoro lì ...". Alle volte anche i parenti si accingono all'ardua impresa, possono trovare ottime soluzioni, sia ben chiaro, ma mai nessuno che trovi l'annuncio giusto.*

*Dopo sconcerto, e un po' di dubbi esistenziali, cominci a decidere di rimandare ancora qualche anno la faticosa decisione della scelta professionale. Lo stato d'animo e le strategie dipendono dall'individuo, ma quanto descritto è abbastanza diffuso tra i neo-laureati in geografia, e non solo. Con una simile decisione alle spalle ti si presentano un numero impressionante di opportunità e di porte chiuse. Decidere, decidere, sembra proprio il nocciolo della questione.*

*Ti rendi conto, in maniera alle volte acuta, che ti manca un po' di esperienza. Sì, beh, è vero che quello stage, insomma, e poi le attività di volontariato qualche cosa avrò pur imparato. Ed ecco che si presentano le prime "opportunità". In questa fase lo zampino di famigliari, amici, parenti e conoscenti è ricorrente.*

*In assenza di annunci ideali, si comincia a sviluppare un certo istinto onnivoro. Organizzare un concerto? Perché no, mi faccio le ossa nella gestione progetti, e poi la musica, la cultura, ..., è un settore interessante. Fare una traduzione? Tutto fa brodo, dicono, e le lingue, si sa, sono importanti nel mondo del lavoro. A questo punto potrebbe sorgere il progetto dello stage linguistico. È abbastanza ricorrente. Prima di tutto viaggiare è piacevole e per un geografo può anche acquistare un senso particolare. La lista delle esperienze comincia ad allungarsi e con questo la confusione. Bisogna adattarsi, e prima o poi, a furia di guardare a destra e sinistra, troverai il tuo "lavoro".*

*Il tempo passa e la voglia di decidere cosa fare "da grande" riprende. Chi cerca trova, sembra, e infatti ti avvicini ad una prima definizione: il territorio e i suoi abitanti. Mi sembra di averla già sentita questa, ma resta un passo avanti.*

*All'annuncio hai oramai rinunciato da tempo, e allora ti fai una lista di possibili settori professionali. La pianificazione del territorio, mi è sempre piaciuta. Come? È piuttosto una specializzazione degli architetti? No, ci sono numerosi geografi, però gli architetti ... La statistica? Interessante, però non è che ti sei specializzato nella gestione delle banche dati, e anche la matematica non è il tuo punto di forza ... La cartografia? C'è sempre di mezzo l'informatica, ma magari per la visione d'insieme e l'interpretazione ... Passano ancora al vaglio, mentale se non concreto, il giornalismo, l'insegnamento, la museologia, e chi più ne ha più ne metta.*

*Esasperato, o finalmente convinto, intravedi uno spiraglio: e se facessi un master, per specializzarmi? È deciso, mi iscrivo alla specializzazione pratica in generalista (spec. prat. gen.) - cursus senza diploma.*

PS: Non viene specificata la durata ma probabilmente per qualche anno dovresti essere a posto ...

#### Ragioni

Ispirandomi alla mia esperienza, anche se in maniera caricaturale, ho semplificato la realtà. Inevitabile, la realtà è complessa. Per descrivere in qualche riga le ragioni che hanno visto nascere il progetto della "consultati" comincerei con una sintesi: dopo aver accumulato esperienze e contatti in diversi settori decido di mettermi in proprio lavorando su mandato.

Ho veramente deciso autonomamente? Sicuramente l'attuale mondo del lavoro non mi ha fatto desistere. Gli enti pubblici, che sono tra i potenziali datori di lavoro di un geografo-etnologo, di fronte a conti in rosso e una macchina amministrativa a tratti anchilosata prendono lezioni di toyotismo. Il corso potrebbe far parte di una formazione sull'oramai vecchio "*New Public Managment*". Nulla da ridire, salvo forse certi eccessi. L'*outsourcing*, l'uso del termine inglese è retaggio della formazione appena citata, immette sul mercato numerose opportunità, che con la *consultati* ho pensato di poter cogliere. L'opzione dell'indipendente, inoltre, mi lasciava intravedere la possibilità di lavorare alla stessa scrivania cambiando spesso lavoro, risolvendo così un mio annoso problema; decidere. Sin da piccolo non amavo le scelte definitive. A quei tempi il problema si acuiva dal gelataio: mio fratello maggiore aveva un unico credo, pistacchio, il secondo esitava tra alcuni gusti e io soffrivo. Prendere un gusto significa rinunciare a un altro. Con gli anni ho sicuramente superato quella che chiamo la "sindrome del gelato", ma restano delle tracce nel carattere di fondo.

La scommessa di mettersi in proprio, perché di questo comunque si tratta, implica anche delle incertezze e richiede una certa elasticità mentale e organizzativa. Risultato concreto: non cerco più un lavoro ma dei mandati!

### **Esperienze**

L'elenco delle esperienze è lungo ma non certo interminabile. Le mie attività attuali sono fortemente dipendenti dalle esperienze professionali precedenti. I campi d'azione in cui ho operato, andando all'essenziale, sono la gestione di progetti, la promozione della salute, la pianificazione del territorio e la cooperazione allo sviluppo. Il "contenitore" della *consultati* vuole essere una presentazione della mia disponibilità a lavorare in questi settori. Per dare almeno qualche indizio sull'offerta della *consultati* ho inserito nel logo uno slogan: "consulenze interdisciplinari per enti pubblici e società". È sicuramente un po' pomposo ma credo che riassume l'idea. E poi, così mi è stato detto da più parti, anche il marketing merita la sua parte.

All'inizio delle attività, oltre all'elaborazione del logo, ho stilato la lista dei servizi offerti che riassume gli ambiti in cui dispongo di conoscenze concrete ma anche i settori in cui vorrei sviluppare esperienze e collaborazioni. Il volantino, scaricabile dal sito, è quindi una presentazione ma anche un programma di lavoro. I settori elencati sono: gestione di progetti, ricerche e valutazioni, analisi territoriali, sviluppo sostenibile e sistemi d'informazione geografica.

Nel primo anno di attività ho lavorato in ambiti molto diversificati: promozione di eventi (per la Fondazione Science & Cité e la FOSIT), valutazione di progetti (per la Fondazione Promozione Salute Svizzera), indagini legate al territorio (per uno studio privato, l'ufficio Piano Direttore, la Regio Insubrica e l'ASPAN) e promozione dello sviluppo sostenibile (per il Gruppo cantonale sullo sviluppo sostenibile). Le competenze legate ai sistemi d'informazione geografica benché utili in alcuni lavori, non sono mai state al centro di un mandato, dimostrando probabilmente l'importanza di specializzazioni settoriali. Per una visione dettagliata dei mandati eseguiti vi rimando alla pagina internet.

### **Speranze**

Tra il dire e il fare, verrebbe da dire, c'è di mezzo il mare. Il progetto professionale descritto resta poco più di una bozza. Come tale va rivisto e completato, sempre non sia il caso di cancellare tutto e ricominciare da capo. Il disegno che ne sta uscendo, per il momento, mi soddisfa. Tra gli obiettivi per il futuro, che evidenziano anche l'incertezza a cui devo confrontarmi, citerei:

- mantenere le mie attività su di una trasversale che va dal territorio, con le sue implicazioni pianificatorie e gestionali, alla dimensione sociale del vivere contemporaneo, per esempio attraverso il tema della salute o della cooperazione allo sviluppo. Diversi punti di vista da cui interessarsi all'uomo e alla società. In questo ampio cantiere lavorare in rete sembra necessario, oltre che stimolante.

- cogliere le opportunità insite nell'attività d'indipendente senza subire le conseguenze del precariato: le due facce della medaglia del lavorare per mandato. Potersi gestire autonomamente, disporre di libertà di movimento ed essere elastico per le esigenze familiari rappresentano per me dei grossi vantaggi. D'altra parte aumentano le incertezze sul saldo a fine mese, diventa difficile pianificare sul lungo termine, non solo finanziariamente, si è indipendenti anche per la previdenza sociale, pensione compresa.
- confrontarsi con la necessità di specializzarsi e il desiderio di lavorare come generalista. Poter intervenire, anche solo parzialmente, in ambiti molto diversi si può scontrare con il desiderio di concentrarsi su di un settore specifico, ossia un segmento di mercato.

## Note

<sup>1</sup> Questo testo descrive la mia esperienza di geografo indipendente. Da oltre un anno lavoro su mandato e ho voluto darmi un contenitore, che ho chiamato *consultati* (<http://web.ticino.com/consultati>).

## ●SEGNALAZIONI

### Libreria

Marina Bertocin, Andrea Pase

**Logiche territoriali e progettualità locale. Atti del Convegno Rovigo.**

Franco Angeli, Milano, 2005, pp. 176

Il territorio locale è investito oggi dalle logiche della globalizzazione che, se per un verso tendono alla omologazione, dall'altro necessitano di specificità territoriali. Nel timore di cadere in un'indistinta categoria "globale", il locale reagisce spesso con una strategia essenzialmente difensiva e distintiva di una specificità culturale, economica, ambientale, eretta a elemento identificativo e di "chiusura" di un intero territorio.

La capacità di costruire progettualità locale può essere invece un'opportunità per interagire in modo aperto con le dinamiche globali al fine di proporre un disegno territoriale che sia, con le parole di Dematteis, "endogeno, radicato e appropriato". In tal modo il territorio può essere valorizzato come il "luogo di incontro di un pensiero e di una terra nella misteriosa tramatura del loro corrispondersi" (Resta). Su questi temi si è articolato il convegno "Logiche territoriali e progettualità locale", svoltosi a Rovigo nei giorni 24-25 settembre 2004, di cui questo volume riporta gli atti.

René Longet

**La planète sauvetage en cours. Le développement durable: des accords mondiaux à l'action locale**

Presses polytechniques et universitaires romandes, Losanna, 2005, pp. 144

Sulla base di un'esperienza acquisita direttamente sul campo, l'autore presenta una ricca visione del concetto di sviluppo sostenibile. Da Rio a Johannesburg o Kyoto il libro analizza le tappe di un progetto di salvataggio del pianeta e le progressive risposte da parte di Stati, ONG, rappresentanti dell'economia e opinione pubblica.

Vengono considerati gli sforzi intrapresi a varie scale per preservare le risorse, l'equilibrio climatico, la sicurezza alimentare, la biodiversità, ecc. Si evidenziano naturalmente i risultati raggiunti ma pure gli errori e i fallimenti, il tutto riservando un'attenzione particolare alla realtà elvetica.

Mario Neve

**Itinerari nella geografia contemporanea**

Carocci, Roma, 2004, pp. 260

Partendo dalla lezione della fenomenologia geografica, il testo di Mario Neve, ricercatore presso il Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna, si snoda nei percorsi della geografia contemporanea, cercando di far apparire quale ricchezza di idee, approcci, entusiasmi lo studio geografico del mondo possa suscitare.

Gli interrogativi della geografia odierna sono gli interrogativi della nostra civiltà, quelli che si presentano negli interstizi della vita quotidiana, spesso inavvertiti come le parole scritte più in grande in una carta geografica. Fare geografia vuol dire porsi seriamente quelle domande che continuano a fare visita dopo esser tornati da un viaggio, dopo aver spento il televisore, il computer, dopo aver riposto il giornale.

Il volume si propone dunque come strumento di studio, ma anche come stimolo verso possibili futuri lettori e studiosi della disciplina.

Carlo Socco, Andrea Cavaliere, Stefania Guarini, Mauro Montrucchio

**La natura nella città. Il sistema urbano e periurbano**

Franco Angeli, Milano, 2005, pp. 248

Questo libro si occupa del patrimonio naturale che la città incorpora in sé stessa. La tesi che si sostiene è che una città di buona qualità ambientale si presenti come un sistema costruito ben integrato con un ecosistema naturale, costituito dagli spazi verdi urbani e dagli spazi agronaturali che la città ha incorporato nella propria frangia periurbana. Questi due tipi di spazi vengono esaminati come un'unica inscindibile entità ecosistemica e paesaggistica.

Una buona gestione ambientale della città non può trascurare questo patrimonio e, soprattutto, non può prescindere dalla sua natura di ecosistema, cioè di entità vivente, costituita di parti interdipendenti, di cui la città ha bisogno per assicurare ai suoi abitanti uno standard di vita salubre.

La soluzione di questo problema richiede una strategia complessa anche per l'innovazione disciplinare che la sua messa a punto comporta e che riguarda non solo le scienze ecologiche, che devono misurarsi con un ecosistema dove natura e artificio urbano sono inestricabilmente intrecciati e interdipendenti, ma anche le discipline concernenti il progetto del paesaggio, dell'urbanistica e delle infrastrutture, coinvolgendo i metodi e le tecniche della valutazione d'impatto ambientale di progetti e di piani.

Il testo affronta questi temi, accompagnando la trattazione teorica con due studi applicativi (l'uno sugli spazi verdi periurbani dell'area metropolitana torinese, l'altro sugli spazi verdi urbani del Comune di Grugliasco) i quali sono serviti per sperimentare e convalidare alcune formulazioni teoriche e metodologiche rilevanti relative al tema attualissimo della valutazione ambientale strategica.

Pierre Verluise

**Géopolitique de l'Europe. L'UE élargie a-t-elle les moyens de la puissance?**

Ellipses, Parigi, 2005, pp. 160

L'opera, arricchita da 42 illustrazioni (carte, grafici e tabelle), analizza l'evoluzione recente del processo d'integrazione, fornendo anche utili materiali per aggiornare i corsi di geografia ancora troppo spesso centrati solo sull'Europa occidentale.

L'autore non evidenzia solo gli aspetti positivi o le luci ma anche le ombre o i risvolti negativi dell'espansione verso est. Si considera ad esempio il rischio d'indebolimento a causa della riduzione dei caratteri comuni fra gli Stati membri.

L'integrazione di dieci nuovi Stati dal 1 maggio 2004 autorizza a sperare che uno spazio comunitario più popolato sia anche più forte?

È questa la domanda centrale che si pone Pierre Verluise.

L'Europa comunitaria contava, prima dell'allargamento, 15 Stati membri con una popolazione di 380,8 milioni di abitanti. Dal 1 maggio 2004, l'UE raccoglie 454,9 milioni di abitanti, distribuiti in 25 Paesi. I 10 nuovi membri, da nord a sud, sono: l'Estonia, la Lettonia, la Lituania, la Polonia, la Repubblica ceca, l'Ungheria, la Slovacchia, la Slovenia, Malta e Cipro.

Con 74,1 milioni di abitanti supplementari, l'UE sarà automaticamente più potente?

Per rispondere l'autore analizza quattro parametri fondamentali:

- la demografia: si produrrà un rinnovamento che potrà compensare il declino demografico della "vecchia" Europa occidentale?
- l'economia: l'Europa diverrà più produttiva, nonostante gli investimenti necessari a recuperare il divario economico dei Paesi orientali?
- le istituzioni europee: sapranno ridistribuire i poteri sulla base della nuova Costituzione e dei trattati di Nizza (2001) e Atene (2003)?
- i progetti geopolitici: permetteranno lo sviluppo di una potenza europea più indipendente dagli Stati Uniti e dalla NATO?

Udo Weilacher, Peter Wullschleger

**Guide Suisse de l'architecture du paysage**

Presses polytechniques et universitaires romandes, Losanna, 2005, pp.368

In questa opera vengono presentati circa 450 progetti paesaggistici di tutte le regioni del Paese, di tutte le epoche (da XII al XXI secolo) e di vario tipo (dal giardino familiare al parco classico passando attraverso le piazze urbane). L'opera pubblicata dalla Federazione svizzera degli architetti paesaggisti si avvale di un ampio e valido apparato iconografico. Essa concentra il passato e il presente dell'architettura del paesaggio svizzero selezionando un numero consistente di esempi significativi e raggruppandoli per Cantone di appartenenza.

### **Commemorazioni**

In ricordo di Eugenio Turri, geografo umanista.

Avremmo tanto voluto avere con noi, tra gli amici speciali invitati ai festeggiamenti per i dieci anni di GEA-associazione dei geografi, uno studioso e un amico, Eugenio Turri. Purtroppo Eugenio Turri ci ha lasciati la sera di Pasqua. Sempre vicino ai geografi ticinesi, complice di un viaggio di studio nel delta interno del fiume Niger (luogo di "drammi geografici", per riprendere un suo termine), che avrebbe poi dato origine alla nostra associazione, è stato nostro ospite più volte per presentare il suo pensiero e la sua esperienza. Ci aveva recentemente raccontato della via della seta, "Tra disperazione e rinascenze", in occasione della rassegna "Il grande vuoto" e ci aveva accolti sulle sommità del suo Monte Baldo, il laboratorio delle sue geografie, in occasione di una delle gite di studio di GEA. Attraverso la sua profonda umanità, la sua ospitalità e amicizia Eugenio ci ha insegnato che non è possibile occuparsi di geografia senza avere una profonda attenzione per l'uomo e i suoi destini. Dedicheremo il prossimo numero della rivista a un suo ricordo con interventi di diversi autori che si sono particolarmente sentiti vicini alla sua visione delle cose geografiche.

## •DIECI ANNI DI GEA

Da 10 anni *GEA-associazione dei geografi* partecipa al dibattito culturale nella Svizzera italiana organizzando conferenze, incontri, visite sul territorio e pubblicando la rivista *GEA paesaggi territori geografie*.

In occasione del raggiungimento del primo anniversario importante dell'associazione riteniamo sia cosa dovuta offrire un panorama sintetico dei momenti salienti che hanno contribuito a caratterizzarla e a farla conoscere.

### 1995

6 maggio, Costituzione di *GEA-associazione dei geografi*, presso l'Eremo di San Nicolao, Salorino.

#### Conferenze

22 novembre, *Quale ruolo dovrà assumere la conoscenza geografica in una realtà globale in trasformazione?* Tita CARLONI, architetto, Giacomo CORNA-PELLEGRINI, prof. all'Università statale di Milano, Walter LEIMGRUBER, prof. All'Università di Friburgo, Gianpaolo TORRICELLI, ricercatore all'Istituto di Ricerche Economiche.

### 1996

#### Conferenze

1 marzo, *La mondializzazione dell'economia: i rapporti fra il globale e il locale*. Olivier DOLLFUS, professore all'Université Paris VII.

10 maggio, *Le società geografiche italiane*. Lucio GAMBI, geografo.

25 settembre, *La mappa, il globo, il mondo: la natura della conoscenza geografica*. Franco FARINELLI, geografo.

#### Tavole rotonde

1 marzo, *Geografia e Territorio negli anni della Grande Trasformazione*.

#### Convegni

13-14 settembre, *L'impatto del confine sulla zona transfrontaliera*. In collaborazione con SSGA (Società Svizzera di Geografia Applicata).

#### Escursioni

27-28 aprile, *Da Vauban a Ledoux*. Gita di studio a Besançon e Arc-et Senens.

### 1997

#### Conferenze

Il modello dell'oasi. Serie di incontri pubblici sul tema Economia-Ecologia per uno sviluppo sostenibile:

- 6 febbraio, *Ecologia e economia, il punto di vista del geografo*. Gabriele ZANETTO, docente di geografia all'Università Cà Foscari di Venezia e assessore all'ambiente e alle attività produttive del comune di Venezia.
- 27 febbraio, *Competitività, economie e ecologia*. Riccardo PETRELLA, docente di economia della mondializzazione all'Università cattolica di Lovanio.
- 18 aprile, *Economia e tutela della natura*. Mercedes BRESSO, docente di economia al Politecnico di Torino.

- 9 ottobre, *La piramide rovesciata. Il modello dell'oasi per il pianeta Terra*. Pietro LAUREANO, architetto e urbanista, consulente dell'Unesco per le zone aride, la civiltà islamica, gli ecosistemi in pericolo.

### **Escursioni**

17-18-19 maggio, *Genova, una città portuale tra ecologia e economia*.

### **1998**

#### **Conferenze**

Il Luogo e il Mondo. Discorsi, usi e forme della Città. Serie di incontri pubblici:

- 13 febbraio, *Les lieux de l'interculturalité. Le cas de l'agglomération lausannoise*. Jean-Bernard RACINE, geografo, professore all'Università di Losanna.
- 7 aprile, *Non-lieux imaginaire et fiction*. Marc AUGÉ, antropologo, direttore di studi all'Ecole des hautes études en sciences sociales di Parigi.
- 27 maggio, *Construire le lieu*. Ola SÖDERSTRÖM, geografo, direttore della Fondation Braillard Architectes di Ginevra.
- 8 ottobre, *La città Ticino*. Aurelio GALFETTI, direttore dell'Accademia di Architettura di Mendrisio.

### **Escursioni**

26 settembre, *Percorso itinerante nell'hinterland milanese*. Gita di studio con Arturo LANZANI, architetto, professore al politecnico di Milano.

### **1999**

#### **Seminari**

2-3 febbraio. *Che tempo faceva? Variazioni climatiche nelle Alpi. Stato dell'arte, prospettive di ricerca, metodologie di studio, fonti documentarie*. Incontro Italo-Svizzero in Memoria di Marco Pellegrini (1941-1972) promosso dalla Fondazione Marco e Piero Pellegrini e Guglielmo Canevascini - Bellinzona e dall'Istituto di Geografia Umana-Università degli Studi di Milano in collaborazione con il Centro Culturale Svizzero-Pro Helvetia di Milano e GEA.

#### **Aperitivi geografici**

1 marzo, *La géographie des bières*. Antoine S. BAILLY, professore all'Università di Ginevra.

18 marzo, *Hockey, una passione un territorio*. Matteo CLERICI, geografo.

15 aprile, *USA: capire la frontiera giocando a football*. Mauro VALLI, geografo.

29 novembre, *Visioni della Terra e territorialità umana: tra l'ecologia umana e la geografia sacra*. Giovanni SIMONA, geografo.

### **Escursioni**

22-23-24 maggio. *Da le Corbusier al Complexe Tour Espacité*, La Chaux-de-Fonds.

### **2000**

#### **Conferenze**

28 marzo, *Les regroupements territoriaux entre politique et économie*. Claude RAFFESTIN, professore di geografia umana all'Università di Ginevra.

#### **Aperitivi geografici**

20 ottobre, *L'esperienza di un geografo tra i paesaggi del Monte Baldo e le piste dei nomadi saheliani*. Eugenio TURRI, geografo.

17 novembre, *En attendant "boulot", le riflessioni di un antropologo sul lavoro*. Fabrizio SABELLI, antropologo.

### **Escursioni**

21-22 ottobre. *Le risaie della Lomellina*.

## **2001**

### **Conferenze**

4 aprile, *La geografia nel progetto*. Ola SÖDERSTRÖM, geografo, direttore della Fondation Braillard Architectes di Ginevra.

### **Manifestazioni**

Il grande vuoto: il deserto tra realtà e metafora. GEA ha collaborato con un nutrito gruppo di associazioni e persone all'organizzazione di una manifestazione che si è svolta in diverse località del Ticino sull'arco di tre mesi. Tra gli interventi proposti da GEA:

- *Deserti e desertificazione: meccanismi, evoluzione e conseguenze sulle società umane*, di Emmanuel REYNARD, geografo.
- *Anzad, tendey, poemi e canti di ribellione. Note sulla musica Tuareg*, di Graziella CORTI, geografa.
- *I nomadi WoDaaBe del Niger: autosufficienza alimentare o carestia?*, di Cynthia WHITE LOUTAN.

### **Aperitivi geografici**

11 gennaio, *Lo spazio della frontiera*. Dagmar REICHERT, geografa.

6 febbraio, *Le réchauffement climatique: conséquences pour la Suisse*. Martine REBETTEZ, geografa e climatologa, collaboratrice dell'Istituto Federale di ricerche sulla foresta, la neve, il paesaggio.

7 marzo, *Verso l'Argentina*. Ivano FOSANELLI, geografo.

16 aprile, *Il piatto svizzero tra locale e globale*. Robert RÜEGGER, storico.

## **2002**

### **Conferenze**

Arcipelaghi verticali. Geografia umana nell'anno internazionale delle montagne. Serie di incontri pubblici aventi quale obiettivo principale di portare al pubblico la specificità dello sguardo geografico sulla tematica delle montagne:

- 28 febbraio, *Montagnes du monde. Ressources pour le 21<sup>o</sup> siècle ? De la recherche locale à la recherche globale*. Bruno MESSERLI, geografo, professore all'Università di Berna, già Presidente dell'Unione Geografica Internazionale.
- 19 settembre, *Le Ande e la globalizzazione. I nuovi assi stradali ed il loro impatto sull'integrazione regionale nella "Puna de Atacama"*. Gian Paolo TORRICELLI, docente di geografia all'Università degli Studi di Milano.
- 16 ottobre, *I trasporti di merci attraverso le Alpi: ostacoli, problemi e soluzioni*. Giuseppe PINI, docente di geografia all'Università di Ginevra e di Losanna, direttore dell'Observatoire Universitaire de la Mobilité.

- 14 novembre, *Riflessioni attorno alla città alpina*. Ruggero CRIVELLI, docente di geografia umana all'Università di Ginevra.

### **Escursioni**

18-19-20 maggio, visita all'Expo '02.

### **2003**

#### **Manifestazioni**

Camminare. Dal 16 settembre al 30 ottobre, rassegna di cinema, conferenze, incontri, mostre fotografiche, percorsi e spettacoli alla quale GEA ha collaborato.

#### **Convegni**

3 ottobre, *I limiti del paesaggio*. Convegno organizzato dal gruppo di lavoro "Sguardi sul paesaggio", che raggruppa diversi enti quali ASPAN, FSAP, STAN, GEA, patrocinato dal Dipartimento del Territorio del Cantone Ticino.

#### **Escursioni**

31 maggio 1 giugno, *Il Monte Baldo*. Gita di studio accompagnati da Eugenio TURRI, geografo e Gianni HOCHKOFER, geografo.

### **2004**

#### **Conferenze**

22 gennaio, *Che tempo faceva? Variazioni climatiche nelle Alpi*. Luca BONARDI e Guglielmo SCARAMELLINI. In collaborazione con la Fondazione Piero e Marco Pellegrini.

Viaggi geografici e viaggi letterari. Un percorso nella Geografia culturale. Ciclo di conferenze:

- 23 settembre, *Geografia rurale tra ricreazione sostenibile e arcadie domestiche*. Francesco VALLERANI, professore di Geografia all'Università Cà Foscari di Venezia.
- 21 ottobre, *La Patagonia come luogo letterario*. Gianni HOCHKOFER, geografo.
- 11 novembre, *Géographie et littérature de voyage*. Bertrand LÉVY, professore di Geografia all'Università di Ginevra.

#### **Convegni**

5 novembre, *Politiche per il paesaggio. Nuovi indirizzi per lo sviluppo territoriale*. Terza giornata di "Sguardi sul paesaggio", organizzata da ASPAN, FSAP, STAN, GEA, e Dipartimento del Territorio del Cantone Ticino.

#### **Presentazione di libri**

2 aprile, GEA presenta Roberto FERRUCCI, *Andate e ritorni. Scorribande a nordest*, Amos, 2003.

#### **Escursioni**

9 ottobre, *Giardini e ville sulle rive del Lago Maggiore. Un paesaggio culturale tra Ottocento e Novecento*. Gita di studio accompagnata da: Renata LODARI, progettista e studiosa di giardini; Carola LODARI, botanica.

## •GEA DOMANI

### **Festeggiamenti per i dieci anni di GEA-associazione dei geografi**

Per celebrare il decennale, GEA invita amici e sostenitori a festeggiare e discutere sabato 15 ottobre 2005. In programma:

- 14.00 Museo etnografico della Valle di Muggio (MEV), Cabbio. Visita al Museo nel territorio e alla mostra fotografica di Giovanni Luisoni, *Ai confini della Breggia* (ritrovo al Liceo Cantonale di Mendrisio, ore 13.30)
- 17.00 Canvetto Luganese, via R. Simen 14b, Lugano. Parte ufficiale con discussione sul tema *Quale ruolo per una società geografica nella Svizzera italiana?*
- 19.00 aperitivo e cena (gradita conferma: 091 6462550 o [www.gea-ticino.ch](http://www.gea-ticino.ch))

## ●SOMMARIO

Editoriale

Polarità

**Quale futuro sostenibile per il mondo alpino?**

*di Maria-Pia Gennaio*

**I concetti di accesso e accessibilità nella geografia della salute e della malattia**

*di Cristina Del Biaggio*

**La ripartizione geografica degli stranieri nell'agglomerazione di Lugano**

*di Natasha Rosselli*

**Il ritiro dei ghiacciai svizzeri dal 1850 al 2003: l'esempio della Greina.**

*di Gregory Algisi e Cristian Scapozza*

**Trasporti pubblici nelle regioni periferiche**

*di Luca Herold e Christian de Stefani*

**Specializzazione generalista. Ragioni e speranze di un geografo indipendente**

*di Marcello Martinoni*

Segnalazioni

Dieci anni di Gea

Gea domani

*GEA paesaggi territori geografie* è la pubblicazione semestrale di *GEA-associazione dei geografi*, casella postale 1605, 6500 Bellinzona (CH). Redazione a cura di C. Ferrata, A. Merlini, M. Pancera, tel. 091 9668573/ 091 9401814, e-mail claudio.ferrata@bluewin.ch. Grafica e impaginazione di S. Camponovo Merlini. Segretariato dell'associazione, A. Martinelli, tel. 091 6462550, e-mail alberto\_martinelli@yahoo.it.

*GEA paesaggi territori geografie* viene pubblicato anche su Internet nelle pagine dell'associazione all'indirizzo [www.gea-ticino.ch](http://www.gea-ticino.ch). Webmaster: [mauro.valli@bluemail.ch](mailto:mauro.valli@bluemail.ch).